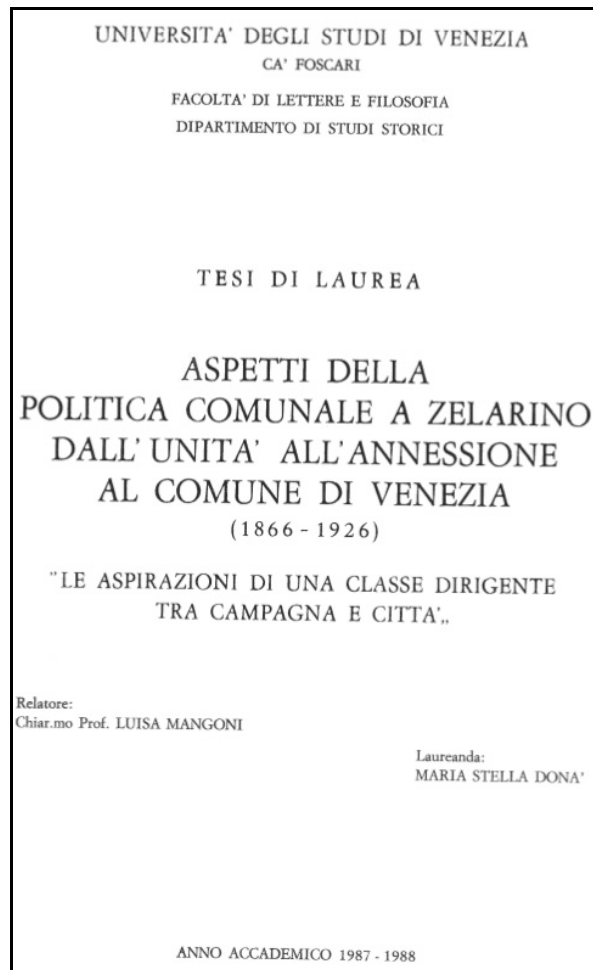


**Questa pubblicazione contiene il primo capitolo
- l'istruzione pubblica -
della tesi di laurea di Maria Stella Donà,
discussa nell'anno accademico 1987/'88
all'Università Ca' Foscari di Venezia,
con relatore la prof.ssa Luisa Mangoni.
Gli altri due capitoli,
che verranno pubblicati in seguito,
riguardano la beneficenza e la sanità.**



Note:

La tesi è stata scritta negli anni 1987/'88; nel frattempo alcune cose sono cambiate. In particolare:

- ora il Quartiere di Zelarino è divenuto Municipalità di Chirignago e Zelarino;
- l'archivio dell'ex-comune di Zelarino si trova ora presso l'archivio comunale di Via Pertini.

Abbreviazioni:

A.C.Z.: Archivio Comunale di Zelarino
A.P.M.: Archivio Prefettura di Mestre
A.P.Z.: Archivio Parrocchiale di Zelarino
A.S.V.: Archivio di Stato di Venezia

ZELARINO: ASPETTI STORICI DI UNA COMUNITA'

Dall'unità (1866) alla soppressione del comune (1926)

Parte I: L'Istruzione Pubblica

INDICE

Introduzione	p. 3
• Le scuole. Stanziamenti comunali e stato degli edifici	p. 4-8
• L'amministrazione comunale e la politica scolastica	p. 8-18
• Le maestre elementari	p. 18-22
○ Lucia Bonvicini	p. 18
○ Anita Treu	p. 18
○ Teresa Baio	p. 19
○ Beatrice Toso	p. 20
○ Eugenia Vendramin	p. 20
○ Maria Semenzato	p. 20
• I rapporti tra le maestre e il paese	p. 22-24
• I concorsi per l'assunzione in ruolo dei maestri	p. 24-28
• Maestre e scolari: relazioni e frequenza, testi, prove d'esame, insegnamento e selezione	p. 28-34
○ Relazioni tra insegnanti e scolari	p. 28
○ Relazioni annuali frequenza	p. 28
○ Testi scolastici	p. 31
○ Prove d'esame, insegnamento e solarità	p. 31
• Note	p. 34-41

INTRODUZIONE

Dai fondi archivistici del comune di Zelarino, quartiere del comune di Venezia-Mestre dal 1926, si sono analizzati i problemi di cui si è occupata la classe dirigente di Zelarino prima dell'annessione al comune di Venezia. Si è focalizzato l'operato concreto degli amministratori locali nel "loro" territorio ed il rapporto con la popolazione, i ceti dirigenti dei comuni vicini, le autorità superiori e i legami con Roma.

Si è affrontata la storia locale utilizzando rinvii alla politica nazionale, soltanto dove si imponeva la messa a fuoco delle riforme legislative che hanno sancito competenze e ruoli ben definiti per i consigli comunali, provinciali, prefetture, le congregazioni di carità negli anni esaminati.

Il periodo analizzato parte dall'unificazione nazionale allo scioglimento del comune di Zelarino avvenuto appunto nel 1926. Sono stati privilegiati i documenti riguardanti gli ultimi trent'anni della vita comunale per una curiosità in particolare: venire a conoscere l'identità culturale e amministrativa di un comune mentre si approssimava il suo scioglimento.

Un territorio che un tempo aveva potere contrattuale perché disponeva di una personalità giuridica, doveva avere anche un profilo culturale proprio, che poteva essere sfociato in qualche protesta alla notizia del suo annientamento giuridico.

Utilizzando in modo quasi esaustivo i fondi archivistici, abbiamo scelto i settori in cui gli amministratori comunali per l'energia dei loro interventi, o al contrario per la loro totale assenza, hanno rivelato alcuni elementi caratteristici nell'affrontare la gestione amministrativa del territorio, e quindi la propria cultura.

La maggior parte del materiale utilizzato è stato trovato nell'archivio del comune di Zelarino, ora conservato nell'attuale sede anagrafica del quartiere. Si sono rivelate utili soprattutto le ricerche avviate dalla Prefettura in seguito agli input ricevuti da Roma.

Il comune di Zelarino ha dovuto rispondere a tutta una serie di richieste e svolgere indagini sulla sanità, l'economia e la scuola, preziose per i posteri.

Sono state utilizzate anche altre fonti, come i quotidiani locali dell'epoca, mentre l'archivio parrocchiale è fornito di pochi registri, nonostante la parrocchia di Zelarino abbia vantato un arciprete illustre, Giulio Cesare Parolari, scrittore di numerosissimi testi, mentre ricopriva la carica di arciprete a Zelarino a metà dell'Ottocento.

L'ISTRUZIONE PUBBLICA

Le scuole - stanziamenti comunali e stato degli edifici.

Per secoli il comune di Zelarino è stato definito rurale e posto sullo stesso piano dei comuni sorti molto più all'interno della provincia veneziana, ma soprattutto nel XIX sec. (fine '800 e primi '900) l'archivio comunale riporta, tra le sue carte, tracce di una personalità cittadina, urbana. Testimonianze che non indicano quello che è stato realizzato di urbano, ma esprimono la volontà degli amministratori di dare vita ad un ritmo più cittadino attraverso il miglioramento dei trasporti, delle vie di comunicazione in genere e soprattutto dell'istruzione pubblica.

Zelarino e Trivignano (quest'ultima è una frazione del Comune) per secoli sono stati considerati territori del distretto di Mestre. Anche se ogni conquistatore di turno ridisegnava i confini del distretto, Zelarino, Chirignago e a fasi alterne Favaro rientravano sempre sotto la giurisdizione di Mestre distretto, Mestre capitaneria e via dicendo (1).

Ma Zelarino in particolare è sempre la prima amministrazione che prende iniziative, chiama cioè a raccolta i sindaci vicini per proporre spesso idee già realizzate e collaudate nel grande centro urbano che stava lì a pochi chilometri: Mestre.

La posizione geografica è senza dubbio uno dei fattori determinanti di una simile identità. Un carattere che ha preso forma soprattutto negli ultimi quarant'anni di vita del comune.

Nel 1926 Zelarino perderà il potere contrattuale, l'autonomia della vita amministrativa e diventerà quartiere. Un provvedimento quest'ultimo che peserà notevolmente, in negativo, sul futuro del territorio, almeno per quanto riguarda l'impianto urbanistico e i servizi in genere (2), ma non sulla cultura pressoché sulla via dell'adeguamento ai ritmi urbani.

Già nel 1877 in una relazione sul distretto scolastico di Mestre del funzionario prefettizio, G. Berchet, scritta in occasione dell'apertura dell'esposizione didattica organizzata con i lavoretti dei ragazzi dei comuni del distretto di Mestre, Zelarino figura assieme a Mestre l'unico comune che riserva in bilancio una cifra superiore a quella spesa dalle singole amministrazioni che agivano nella cintura mestrina e l'amministrazione comunale mostra una considerevole attenzione e sensibilità verso l'istruzione nel suo comune.

Ecco alcuni passi della relazione sul distretto mestrino e la carta geografica annessa:

Abbiamo veduto che i Comuni di questo distretto hanno in media triplicato la spesa annuale per la pubblica istruzione, in confronto di quella che facevano nel 1865 (...) Di lire 300.913,15 che sono la cifra complessiva di tutte le spese che fanno i Comuni in un anno, e precisamente di quelle iscritte nel bilancio 1877, sono destinate alla pubblica istruzione 30.868, cioè il 10,25 per cento. Stanno al di sopra di questa media, cioè spendono per l'istruzione più del 10,25 per cento delle spese generali, i Comuni di Marcon e Zelarino; stanno nella media o presso quelli di Mestre e di Favaro; stanno al di sotto gli altri. Fatto calcolo della popolazione complessiva del Distretto, che è di 23.549 abitanti: ogni abitante viene a pagare lire 1,21 per la pubblica istruzione; superando questa cifra media gli abitanti dei Comuni di Marcon, Mestre, Favaro e Zelarino, standovi al di sotto gli altri.

È singolare che nel 1877 vengano triplicati gli stanziamenti per la scuola rispetto al 1865. Sono anni piuttosto difficili: crisi economica e carestie erano esplose verso il 1880. I fondi comunali dovevano perciò essere assorbiti da altri settori come la beneficenza, nonostante questo la scuola non viene trascurata anzi migliorata (3).

Nei verbali dei consigli comunali gli amministratori comunali si mostrano tutti concordi nel considerare la prima scolarizzazione importante. Questo non significa che la giunta comunale desiderasse ritrovarsi un comune di diplomati e laureati anzi tutt'altro. Proprio perché fedelissima alla rigida divisione delle classi sociali la giunta desiderava impartire ai figli dei contadini istruzioni e principi, che suggerivano un'accettazione rassegnata della dura vita dei campi.

Zelarino aveva due scuole classificate sotto la categoria II rurale nel capoluogo e sotto la categoria III rurale a Trivignano (5). Divulgare il genere di istruzione, di cui sono infarciti i libri di testo di

allora, significava insegnare ai poveri ad essere: *"dignitosi e pieni di riguardo per l'autorità costituita"*.

Si tratta di un'intuizione propria degli amministratori più perspicaci, veloci nell'accogliere i programmi più efficaci elaborati dalla classe liberale per favorire il mantenimento degli equilibri sociali allora esistenti.

"I libri di testo sono infarciti di letture esemplari, che corrispondono in maniera ancora meno creativa e più meccanica a pagine e figure fra le più disponibili del Cuore. È la saga dei fanciulli dalle mani nere, ma dal cuor d'oro, dei piccoli fabbri, della folla anonima delle vittime sublimati di una divisione del lavoro che non aveva ancora capito il modello capitalistico e predicava i valori di una società della penuria, l'autolimitazione, il risparmio, il rispetto delle istituzioni e dei potenti, la religione come unica salvezza reale dalle ingiustizie terrene" (6).

Se questa era la *"cultura"* che veniva trasmessa nella scuola rurale, qualunque possidente, timoroso di rivolte o vere e proprie rivoluzioni in ogni periodo di fame e carestia, non poteva che desiderare in cuor suo insegnamenti impegnati e amorevoli capaci di sfornare scolari modello, pienamente infarciti dei dogmi tanto cari al governo liberale: rispetto delle istituzioni e dei potenti. Sebbene nel 1900 la scuola dell'obbligo arrivasse fino al terzo anno era auspicabile che la giovane mente dei ragazzini uscisse, se non con una lucida coscienza, almeno con una vaga idea che la vita riservava ingiustizie mentre l'aldilà costituiva la speranza per tutti.

Gli amministratori comunali non mancheranno mai di dimostrare tutta la loro stima per un'insegnante, Maria Semenzato, che riuscì durante l'intera sua carriera di maestra a produrre una media di promossi molto più alta di quella ottenuta dalle colleghe, e quindi uno stuolo di ragazzi più rassegnati alla vita dura che li attendeva.

Zelarino mostra dunque sensibilità verso l'istruzione anche attraverso l'elargizione di fondi. Secondo la relazione dell'ispettore Berchet Zelarino spende di più e in questo assomiglia molto alla città capodistretto: Mestre. La relazione del 1877 è chiara.

Il documento illustra la gestione del mondo della scuola, oltre che di Zelarino e di Mestre, anche dei comuni di Favaro, Martellago, Chirignago, Spinea, Marcon (Carpenedo, Bottenigo, Rana, Marocco, il circondario di Mestre):

"Le scuole più frequentate sono naturalmente le urbane di Mestre, che poi seguono quelle di Zelarino, Favaro, Martellago, ed hanno una frequenza media inferiore alla metà degli iscritti le scuole di Chirignago, Spinea e Marcon. In totale abbiamo 15 aule maschili, 14 femminili e 4 miste, cioè 33 scuole, con una iscrizione di 953 alunni e 677 alunne cioè di 1630 scolari, dei quali frequentano 611 alunni e 417 alunne cioè 1028 soltanto, cifra che corrisponde al 63 per cento. Ond'è che fatto questo calcolo il quale si dovrebbe pur fare in tutte le statistiche per conoscere l'effettivo numero degli alunni che ricevono l'istruzione, abbiamo la dolorosa conseguenza che di 100 fanciulli obbligati alla scuola solo 50 vi si iscrivono, e di questi 50 solo 32 circa vi vengono effettivamente istruiti, essendo poi il numero dei maschi di un terzo superiore a quello delle femmine" (7).

Per quanto riguarda lo stato degli edifici la relazione sul distretto indica un miglioramento nei locali di Zelarino, che dovevano essere in condizioni inaccettabili negli anni addietro, visto che nel 1865 le autorità ritennero le due scuole malsane e la frequenza nell'anno 1865-1866 fu molto inferiore agli anni successivi, grazie ai provvedimenti a cui si ricorse.

Da una richiesta di informazione sugli edifici del 1865, risulta che in data 10 agosto 1877 "(...) esistevano in questo comune due scuole maschili di Zelarino e Trivignano ed in Zelarino eravi pure l'insegnamento privato per le femmine, ma diretto da una maestra non patentata. Delle due scuole i locali, vennero dalle autorità, ritenuti malsani negli ultimi sessanta-settanta anni vennero assegnati locali più ampi e salubri. Le suppellettili del tutto rinnovate e il costo aumentato a 1.377,50" è la risposta di Zelarino al prefetto di allora, G. Berchet (8).

Dello stesso parere del Comune, sempre nel 1877, è l'autorità distrettuale. Ecco come presentava la situazione: *"Finalmente Zelarino ha provveduto bene alle due scuole del capoluogo e alla maschile della frazione di Trivignano, sebbene la maschile del capoluogo sia molto ristretta pel gran numero degli alunni che vi sono già iscritti, per cui è da ritenersi che in seguito occorrerà un'aula*

preparatoria. La scuola femminile nella frazione di Trivignano non è ancora bene ordinata. Essa può considerarsi come una scuola privata sussidiaria, perché il locale scolastico è di proprietà della maestra, la quale non essendo fornita dei titoli dovuti ha uno speciale contratto con il Comune per la somministrazione della scuola e dell'insegnamento alla meglio. Ma anche a ciò si sta provvedendo. (...) Quanto agli arredi scolastici in genere tutti i comuni vi hanno provveduto, ma meritano particolare encomio quelli di Mestre, Favaro, Martellago e Zelarino, notandovi nelle altre scuole il bisogno di riformare gli incomodi banchi antiquati, e di decorare le aule con carte murali, geografiche, del sistema metrico e di nomenclatura" (9).

Zelarino era tra i comuni più attrezzati, assieme a Mestre, e con tutta probabilità anche per questo registra in questi anni la maggior frequenza rispetto ai centri vicini come Chirignago, Spinea, Marcon, dove la frequenza media è inferiore alla metà degli obbligati.

"Abbiamo la dolorosa conseguenza che su 100 fanciulli obbligati alla scuola solo 50 vi si iscrivono e di questi solo 32 vi vengono istruiti" (10).

Seguiranno vent'anni di altri disagi a causa degli edifici scolastici che si riveleranno sempre più inadeguati, e le spese per Zelarino e Trivignano aumenteranno. Ma notizie più dettagliate sulla situazione dei locali scolastici del ventennio 1880- 1900 si hanno da una lettera dell'1 febbraio 1898 del sindaco Ugo Paccagnella, inviata al Ministero a Roma per chiedere un sussidio governativo per il finanziamento della costruzione di una scuola elementare a Trivignano, cominciata due anni prima.

"Le scuole di Trivignano erano malissimo piazzate - scrive a Roma Ugo Paccagnella - l'insufficienza di capacità nei due locali non permetteva che una frequenza media annua di 60 allievi in tutte le classi, soprannumero 94 iscritti essendovene obbligati circa 125 e ciò appunto per l'angustia dei locali incapaci di contenere le panche per ammettervi i bambini... Abbandonate le esigenze dell'igiene per qualche breve periodo negli ultimi vent'anni si dovettero chiudere le aule per le malattie manifestatesi. (...) Mancava inoltre la luce e le maestre erano costrette a locare povere casupole indecorose" (11).

Per la concessione del sussidio governativo il Ministero propone una modificazione: lo spostamento dei servizi all'esterno dell'edificio con il muro perimetrale in comune. Ovviamente era nell'interesse dell'amministrazione comunale dipingere le condizioni delle scuole di Trivignano con tinte più cupe di quelle suggerite dalla realtà, per provare la necessità di tale spesa e certo qualcosa di vero doveva pur esserci se venne presa la decisione di affrontare i costi di una nuova costruzione.

Ma gli alloggi lasciati dalle maestre, definiti indecorosi, non dovevano poi essere così inabitabili, se qualche consigliere in una seduta consigliare propone di affittare gli alloggi e con i proventi finanziare la scuola (12).

O le condizioni di vita degli insegnanti erano tenute in forte considerazione o si faceva poca attenzione alle esigenze della povera gente. I lavori dal 1897 si protrarranno per un altro anno e mezzo, per agevolare il funzionamento della scuola verrà scavato un fossato attorno alla proprietà e, invece, tombato il fosso nell'area di accesso alla scuola per facilitare l'uscita dei ragazzi. Inoltre verrà scavato un pozzo artesiano per fornire l'acqua alla scuola, mentre in aprile nel 1898 sarà presa la decisione di abbattere i platani, che impedivano l'accesso al nuovo fabbricato. Ma l'inaugurazione avviene subito dopo il completamento della sola costruzione dell'edificio per non ritardare oltre l'anno scolastico 1897-'98. Per l'avvenimento che doveva essere di grande rilevanza per il Comune sarà invitato l'onorevole deputato del collegio elettorale a cui apparteneva Zelarino, conte L. Tiepolo, e saranno consegnate 3 medaglie commemorative ai reduci della campagna d'Africa.

Persino nel discorso letto il 22 novembre 1897, in occasione dell'inaugurazione della scuola, dal sindaco Ugo Paccagnella affiora il compito di ingentilire gli animi che la classe liberale ha affidato alla pubblica istruzione: *"Non è il caso o Signori, ch'io debba tenere un discorso che non sarebbe all'altezza delle mie forze, mi limito soltanto ad esternare i sentimenti dell'animo mio in questo giorno di festa che per quanto piccolo sia, è festa solenne pel nostro comune. Prima di tutto esprimo un grazie di cuore all'amico Onorevole Deputato L. Tiepolo ed ai colleghi tutti che con gentil pensiero, vollero presenziare l'inaugurazione delle scuole di Trivignano. Inaugurazione che assumendo così un carattere di solennità varrà io spero a tener impressa nelle giovani menti che frequenteranno queste*

scuole tutta l'importanza che si dà' al sapere, il quale ingentilendo gli animi è fonte di ricchezza, di civiltà onde hanno vita le Nazioni per crescere ad immanchevole grandezza. A me vecchio veterano oggi è concesso l'onore di fregiare il petto di tre reduci della Campagna d'Africa. Distinzione ben meritata in vero, onore ed orgoglio del soldato che sente d'aver fatto il suo dovere sui campi di battaglia tenendo alto il vessillo di patria e libertà. Innegiamo (sic) quindi all'esercito che disciplinato saprà render l'Italia sempre più forte e temuta. Innegiamo al nostro Re soldato intrepido ad ogni rischio che coopera con ogni mezzo alla bramata altezza della Nazione. Viva il Re!" (13).

Per altri vent'anni non saranno mosse lamentevoli rilevanti sui locali scolastici. Nelle relazioni annuali delle insegnanti viene avanzata qualche richiesta riguardante gli arredi scolastici. Epis Antonietta (I mista Zelarino, ha assunto la supplenza il 21-1-1904) nella sua relazione annuale nel 1904 nota "... *L'arredamento lascia molto a desiderare, in aule spaziose e belle manca carta murata, tavola nera, cartelloni murali per la lettura*" (14).

Ancora nel 1905, Anita Treu che insegnava alla classe II mista segnala che i banchi "*lasciano molto a desiderare*". Eguale lamentela presenta Eugenia Vendramin (15). Salubrità, igiene, riscaldamento, acqua, saranno giudicate buone dalle insegnanti che si avvicenderanno nei locali delle scuole fino al 1909, mentre Maria Semenzato, da poco assunta in ruolo comincerà ad esporre una serie di segnalazioni nello stesso anno. "*L'imbiancatura delle aule, cartelloni e carta geografica*" sono le sue prime richieste. A lei si associa Eugenia Vendramin, che mentre ha insegnato alle classi II e III ha sentito la necessità, oltre che di cartelloni e carte geografiche, anche di un armadio (16).

Ludovico Cappa, direttore didattico consorziale nella relazione annuale del 1912 registra che furono provviste le scuole del capoluogo e di Trivignano di quattro carte geografiche e la III e la IV di quadri murali (17).

Le condizioni dei locali continuano ad essere definite buone da tre insegnanti, che vantano ormai anni di insegnamento nel comune, mentre il nuovo arrivato, il maestro Silvestri, definisce lo stato delle aule "*mediocre*" e la Semenzato segnala che il cesso lascia a desiderare (18) mentre ancora nel 1908 aveva "*la porta della latrina che dava sull'aula e le esalazioni sono sì forti da procurare dei danni alla salute della maestra e degli allievi*" (19) chiede lo spostamento dell'entrata della latrina all'esterno.

Durante la Grande guerra tra il 1915 e il 1918 sicuramente le scuole devono aver subito molti danni se sono state liberate e rioccupate dai militari più volte. Una delle stanze del plesso scolastico di Zelarino fu usata come magazzino di indumenti per tutti i tre anni (20).

Ci sarà una fitta corrispondenza tra l'esercito e il Provveditore per sgomberare le aule nel 1918 e permettere la ripresa della normale vita scolastica. Però ancora in novembre 1918 l'ufficio sanitario dichiarava impossibile la riapertura delle scuole a causa dell'epidemia influenzale (21). Il Comune risponderà al Prefetto a cui era arrivata la segnalazione dell'ufficiale sanitario che "*(...) migliorata la salute del comune, verranno sgombrati i locali degli alloggi militari e si procederà alla disinfestazione e l'imbianchimento dei locali*".

Per gennaio riaprirà. Il 28 novembre 1918 vi sarà una rioccupazione dei militari.

Gli anni della prima guerra mondiale avevano costretto, dunque, Zelarino a rinunciare al normale iter scolastico. Nel 1916 verranno istituiti ricreatori scolastici autunnali a favore dei figli dei richiamati in servizio militare, saranno organizzati "*giochi e letture istruttive*" con Teresa Baio, Maria Semenzato, Angela Fontanin, Ines Mocellin (22). Mentre Mario Silvestri era stato richiamato il 3 ottobre del 1915.

La Semenzato aveva presentato le dimissioni ancora nel 1915 (23), ma in questo periodo ritornerà a prestare servizio.

Insomma le scuole riprendono definitivamente soltanto nel 1920 con sette insegnanti, la necessità dei locali è piuttosto urgente e il sindaco, l'ultimo del comune, Andrea Cavalieri, stipulerà una convenzione per due locali in un edificio adiacente di proprietà della parrocchia del capoluogo. Il sindaco e il Parroco Don Federico Tosatto firmeranno il seguente accordo il 4 giugno 1921: "*Il sindaco di Zelarino Andrea Cavalieri assume in affitto nel capoluogo e nella frazione due locali da adibirsi ad aule scolastiche provvisorie con gli opportuni restauri a spese del comune e adattamenti. Si premette che già sono stati eseguiti opportuni restauri in un locale adiacente alla casa canonica*

della Parrocchia a spese del Comune" (24). Il parroco firmerà a nome della Venerabile parrocchia e annessa fabbriceria S. Vigilio.

Quattro mesi dopo il parroco manifesta tutto il suo disappunto in una lettera in cui dice chiaramente che si è fatto menare per il naso fin troppo: *"Anche quest'anno codesto Municipio potrà' usufruire gratis del solito locale della mia canonica, dopo esso rimarrà e per sempre a mia esclusiva disposizione. In buon veneziano si direbbe che mi son fatto menare per il naso fin troppo"* (25).

Sette giorni dopo invia una lettera all'ufficiale sanitario: *"Interesso vivamente la S.V. Ill. per una questione di carattere igienico, oltre che di ordine morale. La scuola comunale sita in una stanza della casa canonica, difetta da oltre 2 anni della ritirata. È semplicemente sconcio che gli scolari siano necessitati a darsi alla... macchia"* (26).

Non dovevano essere molto felici nemmeno le condizioni degli alloggi dei maestri se Thea Missoni, una nuova insegnante, lamenta che *"ieri"* (16-10-1921), al cader della pioggia a diretto la cucina si è allagata tanto dal focolare quanto dalla finestra. Sono cose che urge provvedere subito. La fogna ripiena ora trabocca (27).

Ma anche l'insegnamento risentiva degli anni di abbandono del periodo bellico e di un crescente disinteresse dell'amministrazione.

Il 17-10-1921 Silvestri chiede lo sdoppiamento della classe, ci sono ragazzi che rimangono in piedi: *"Mancano due banchi nella scuola canonica e con tutto ci sono ragazzi che stanno in piedi, chiedo lo sdoppiamento della classe"*.

Mentre ancora nel gennaio del 1921 aveva lamentato la mancanza di una lavagna funzionante, aveva pregato l'amministrazione di porre inferriate ai finestrini del cesso e di sgombrare le canne del cesso dalle materie luride. Rileva inoltre sporczia nell'aula: *"Ho fatto pulire ad un ragazzo, un'altra volta mi rifiuterò d'entrarvi"*.

Le aule reduci dall'occupazione dei militari dovevano essere piuttosto spoglie; nella stessa data verrà chiesta la fornitura di venti scatole di pennini, cento fogli di carta assorbente, mille quaderni a quadretti, una carta murale d'Italia e del corpo umano, una spugna per lavagna, un attaccapanni per il sottoscritto, un ritratto del re. Della lavagna era rimasto ben poco.

"Quanto alla lavagna - continua il maestro - devo servirmi di una tavola senza levigatura e vernice e sulla quale le parole scritte col gesso si perdono nel biancore del legno. Oltre a ciò' la tavola poggia su di un cavalletto instabile che alla minima pressione oscilla e si rovescia con pericolo per chi sta scrivendo" (28).

L'amministrazione comunale e la politica scolastica

Zelarino non era il solo comune che spendeva molto per migliorare il servizio scolastico. Nella relazione distrettuale del 1877, Zelarino appare, assieme a Marcon, come l'amministrazione comunale che riserva all'istruzione più del 10,25% delle spese generali. Ma tra le due realtà c'è una enorme differenza, Marcon aveva molti più iscritti, e una media bassissima di frequentanti. Fenomeno quest'ultimo che non si può certo imputare alla distanza tra scuole e abitazioni degli scolari.

Sempre la relazione, infatti, rileva una simile difficoltà soltanto a Spinea, soprattutto, e poi a Mestre e a Chirignago. Insomma, all'autorità prefettizia rimangono da vagliare tra le cause di questa bassa frequenza a Marcon l'incuria dei genitori e il lavoro. Zelarino a quanto pare è riuscita a risolvere meglio di Marcon questo problema, anzi viene prima ancora di Mestre per la frequenza: *"il numero degli alunni in confronto alla popolazione è maggiore a Zelarino"*, riporta la relazione: *"Il comune dove il raggio di una scuola abbraccia maggiore superficie e dov'è minore il numero degli alunni in confronto alla popolazione è quella di Spinea; il Comune invece dove le scuole abbracciano minor superficie è quello di Mestre e dove è maggiore il numero degli alunni in confronto della popolazione è quello di Zelarino; perché se nel Prospetto figura aritmeticamente quello di Marcon, moralmente invece è inferiore, ivi alla maggiore iscrizione non corrisponde la media frequenza. ... Le scuole più frequentate sono naturalmente le urbane di Mestre, che poi seguono quelle di Zelarino, Favaro, Martellago, ed hanno una frequenza media inferiore alla metà degli iscritti le medie di Chirignago, Spinea e Marcon"* (29).

Riguardo agli stipendi degli insegnanti in quasi tutti i comuni del distretto erano superiori al limite fissato colla legge 9 luglio 1876 e le poche amministrazioni, non ancora adeguate alla legge, stavano attuando lo stanziamento sempre nell'anno della relazione.

Ma Zelarino ritorna a riemergere tra le realtà del distretto quando si tratterà di assumere un direttore didattico consorziale su suggerimento del fondamentale documento del 1877. Si farà promotore dell'istituzione di un consorzio di comuni per dividere la spesa di un direttore didattico nel 1909, fondamentale per controllare l'operato delle insegnanti e migliorare la preparazione dei ragazzi (30). Queste ultime sono le motivazioni del 1877, ma trent'anni dopo, quando finalmente Zelarino prenderà l'iniziativa, si aggiungerà un terzo e determinante motivo: un cattivo funzionamento della scuola avrebbe prodotto troppi respinti con il rischio di un grave affollamento delle aule, che a sua volta avrebbe costretto ad ampliare gli edifici e ad assumere più insegnanti.

Una presa di posizione questa che nasconde l'ambizione di ostentare un'intelligente e saggia amministrazione e in cui si può scorgere una sottile competizione con l'urbana Mestre, molto più vicina di quello che si potrebbe pensare limitandosi a tener conto della sola posizione geografica.

Alberto Paccagnella, figlio di Ugo deceduto il 19 gennaio 1905 (31), era nato e cresciuto in una famiglia in cui gestire il potere, amministrare comuni, fare politica era diventata una professione. Il padre prima ma anche i parenti avevano consacrato parte della loro esistenza alla politica. Inoltre Ugo Paccagnella era imparentato tramite il matrimonio della figlia con un rampollo di un'importante casata nobile romana. Insomma pur essendo ben cosciente di amministrare un comune rurale, e poi suo figlio, non si farà quasi mai scappare l'occasione di mostrarsi un abile amministratore spesso ricalcando le orme della politica mestrina e anticipando quasi sempre altri comuni rurali. I Paccagnella avevano un ruolo da difendere agli occhi del proprio ceto.

Sempre la relazione sul distretto scolastico segnala che in tutti i comuni è stata istituita una Cassa di Risparmio (32) scolastica, puntualmente eliminata a fine anno in tutte le scuole del distretto ad eccezione di Zelarino e Mestre. I due comuni in cui gli insegnanti hanno preso sul serio il tentativo di instillare il senso del risparmio agli scolari. Pur rimanendo importante per la didattica della politica liberale infondere ai giovani italiani l'amore per il lavoro e il risparmio vent'anni dopo la Cassa di Risparmio scomparirà quasi del tutto nelle scuole del distretto.

Per alcuni versi la relazione appare l'espressione di una cultura piuttosto avanzata in materia scolastica, tenderà di imporre o dare consigli che ritornano pari pari vent'anni dopo. Sulle cause della non frequenza dei ragazzi il documento anticipa quello che scriveranno trent'anni più tardi le insegnanti nelle loro relazioni annuali. Ma è piuttosto sulle proposte per far funzionare meglio la scuola che la relazione anticipa i tempi e infonde entusiasmo che qualche decennio dopo sembra scomparso. La diminuzione di interesse tra le maestre per la loro professione nei primi del '900 del resto viene notata dalla stessa amministrazione comunale. È una constatazione che aumenta la paura tra i consiglieri di veder crescere le uscite nel bilancio a causa di una concentrazione dei ragazzi respinti in aumento. La quantità di bocciati avrebbe potuto diventare contenibile. Da ciò Zelarino, tramite il sindaco, Alberto Paccagnella, prende l'iniziativa e invita a partecipare ad un consorzio per stipendiare un direttore didattico ed evitare l'onerosa spesa di mantenerne uno per comune o meglio ancora per aiutare le amministrazioni che non si potevano permettere un direttore didattico comunale. Una lettera del 25-3-1909 inviata ai comuni di Chirignago, Martellago, Spinea e Favaro spiega così le intenzioni degli amministratori di Zelarino: *"L'aumento impressionante della popolazione scolastica mette in imbarazzo le finanze dei comuni, l'obbligatorietà portata ai 12 anni, l'apatia delle insegnanti con cui si dedicano al loro servizio, da qualche tempo sono sensibilmente diminuite le promozioni e aumentate le concentrazioni di allievi nelle due prime classi e la terza è poco numerosa"*.

Le risposte dei sindaci dei dintorni non si faranno attendere avanzeranno a loro volta qualche proposta e saranno favorevoli escluso il comune di Favaro Veneto (33). Quest'ultimo risponderà di non poter accettare come direttore didattico consorziale Don Luigi Mazzaro, in carica dal 26-10-1878 presso le scuole di Zelarino, perché non voleva licenziare Lodovico Cappa, che prestava un buon lavoro presso il centro di Favaro.

Non si trovano nell'Archivio comunale le lettere che devono essere seguite a questo rifiuto o forse hanno avuto luogo incontri verbali. Quel che è certo è che l'accordo sarà raggiunto tra i comuni interpellati e il nuovo direttore sarà Lodovico Cappa. Don Mazzaro non ha convinto fino in fondo il Consorzio, forse perché era giunto quasi alla fine della sua carriera scolastica, aveva quarant'anni di insegnamento e direzione didattica sulle spalle, periodo che aveva vissuto quasi interamente all'ombra della stima e della buona dose di paternalismo di cui era capace Ugo Paccagnella. Ottenne la nomina ad insegnante il 27 dicembre 1867, divenne effettivo l'1 gennaio 1868. Dalla relazione del consiglio comunale di quell'anno risulta che brillò per la dedizione e i risultati del suo insegnamento e dieci anni più tardi, il 26 ottobre 1878, rinuncerà al ruolo del maestro per ricoprire l'incarico di direttore didattico con tale biglietto da visita: *"fu ottimo insegnante seppe cattivarsi l'affetto e la devozione degli allievi"*. Sarà confermato da allora a volte tacitamente e, in qualche caso con una delibera valevole anche per tre anni, fino al 1909 (34).

Istituito il Consorzio fu affidato un incarico valevole per ben cinque anni a Lodovico Cappa.

Il sindaco G. Favaron di Chirignago propone per l'occasione che il Consorzio sia limitato a pochi. Secondo il Municipio di Spinea si tratta di un aggravio per il Comune, perciò la persona scelta deve offrire garanzie di autorità e prestigio tali perché si possa ripromettere un'azione veramente efficace. Infine il Comune di Martellago ha fatto la sua adesione senza discutere (35).

Il sindaco di quest'ultimo centro rurale era il cavaliere Filippo Scarante, anche assessore del comune di Zelarino e con tutta probabilità la proposta di un Consorzio si è arricchita anche del suo contributo prima di essere inviata ai comuni limitrofi. Proprio nel 1909 inoltre a Zelarino si istituisce la IV classe ed è scontato l'aumento dei costi.

Urge ancor di più un direttore didattico e s'impone la scelta che privilegi la minor spesa possibile. È probabile che i sindaci interessati si siano orientati sull'uomo più giovane capace di atteggiamenti più energici ed anche più veloce negli spostamenti di scuola in scuola.

Si sarebbe però tentati di dare una seconda spiegazione della preferenza riservata a Cappa anche se più improbabile: non passa inosservato l'avvicinamento di ruoli tra un religioso e un laico. È arcinota l'ostilità che gli amministratori liberali covavano per i rappresentanti della Chiesa. Spinea si raccomanda che l'azione sia veramente efficace. Un appello all'efficientismo, soltanto un indizio che potrebbe rimandare ad una convinzione liberista di quegli anni a proposito degli ordini religiosi che incoraggerebbero all'ozio e alla questua. Il dibattito tra self-helpismo cattolico e lavoroismo ateo, protestante, pagano, è trattato da Silvio Lanaro.

Negli ultimi decenni dell'800 - osserva Lanaro - si va affermando *"una mentalità lavorista non più ferma all'epoca dei pionieri"*: i maestri del self help insegnavano che il percorso-chiave della biografia di un individuo è tutto concentrato nell'ascesa dalla povertà alla ricchezza. [...] I teorici liberisti affermano che il lavoro, avuto in conto di pena, impigrisce l'uomo e lo accascia nel lavorare. I cattolici con Gaetano Alimonda in testa, predicatore di gran fama, futuro cardinale ex-ultramontano subito dopo il '70, dedica ai problemi economici una cospicua parte delle conferenze, che pronuncia - meglio recita - nella chiesa metropolitana di Genova.

"I cristiani che tengono il lavoro per un castigo divino sono un'eccelsa progenie d'incivili tori, di legislatori, di guerrieri, di architetti, di navigatori, di scienziati, di commercianti, di poeti e di artisti: sanno che il lavoro è una pena inflitta all'uomo degenerare, ma sanno ad un tempo che è dovere di creazione, un'espiazione umana e quindi una ricuperazione delle forze perdute; perciò alacramente ed eroicamente lavorano, sacerdoti e popolo, grandi e piccoli, uomini e donne".

Alimonda vede profilarsi un programma di soppressione dei patrimoni delle Opere Pie e di subordinazione dell'assistenza al potere civile (un programma in effetti poi attuato con la legge Crispi del 17 luglio 1898, che affida agli enti locali le Congregazioni di Carità e le sottopone al controllo delle giunte provinciali amministrative).

Ai suoi occhi non possono assumere altro significato le denunce di Pietro Sbarbaro che nel trattato *"Della Libertà"* tuona contro l'infacciamento del costume provocato dal cattolicesimo, esprime l'invidia per i popoli rigenerati dalla *"Riforma"* [...].

Ancora più eloquenti sono le considerazioni sul pauperismo di Enrico Fano che, nel suo libro *"Della carità preventiva e dell'ordinamento delle società di mutuo soccorso in Italia"*, afferma che le professioni clericali attraggono col prestigio dell'ozio e della ricchezza, e scrive che i monaci sono persone non produttive, intese ad inoculare l'avversione al lavoro [...].

Per Alimonda si tratta di stabilire fino a che punto l'istituzione-Chiesa possa assecondare l'individualismo borghese senza perdere il monopolio della beneficenza e i ruderi di una ricchezza già smembrata dalle demanializzazioni del 1866, del 1867 e del 1871 (36).

Al dibattito non sono estranei interessi economici e lotte di potere ma le differenze ideologiche tra cattolici e liberali ricoprono un ruolo principe in questa disputa. La scuola non era stata risparmiata in questa contesa e la legge Casati in quei decenni le aveva infuso un'impronta laicizzante di origine sabauda.

"La legge Casati - scrive Recuperati - nata senza discussione parlamentare, aveva come caratteristiche fondamentali l'accentramento, la volontà di selezionare una classe dirigente piccola, ma ben preparata, di fondare la selezione su una cultura umanistica, imposta quale valore unificante per l'élite e come filtro sociale per gli altri. Era una legge che in qualche modo rifletteva le vicende delle regioni culturalmente più avanzate: Piemonte e Lombardia. Non è difficile ritrovarvi gli archetipi di tutto questo processo di formazione della scuola moderna che va dal modello gesuitico delle ratio studiorum, alla sua laicizzazione da parte sabauda con le riforme del 1729, alle innovazioni napoleoniche, al lungo travaglio che doveva sboccare nella legge Boncompagni del 1848" (37).

Se i liberali si ponevano come antagonisti dei cattolici, quest'ultimi non ricoprono le loro posizioni con toni morbidi e sfumati. In particolare i cattolici veneziani contrastano energicamente il governo liberale e i programmi scolastici.

Bruno Bertoli nel suo libro *"Le origini del movimento cattolico a Venezia"* riporta alcuni interventi del mondo clericale sulla stampa negli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo piuttosto significativi: *"Le responsabilità del Governo italiano si facevano - secondo il Veneto cattolico - più pesanti in quanto che la miseria del popolo, che esso paurosamente aggravava; era causa e fomite della più crassa ignoranza"*.

In Italia - si sosteneva nel 1867 - si contavano diciassette milioni di analfabeti su una popolazione di 25 milioni di abitanti. E *"... che fanno i liberali? Pensano alla soppressione dei Seminari vescovili, di que' luoghi d'istruzione, ove centinaia di migliaia di famiglie mandano ad educare i loro figli [...]. E per di più il bilancio della P.I. era assolutamente inadeguato: l'Italia nel '67 spendeva 56 milioni per i signori ladri del regno e 16 milioni per la miserabile istruzione pubblica"*.

I risultati scolastici erano scoraggianti; si poteva parlare di *"progresso dei gamberi"*. Le cause erano certe complesse, ma non si potevano riferire - come insinuava la stampa governativa - al desiderio del governo di diminuire il numero degli studenti perché non sarebbero mancati *"al governo altri mezzi meno disonesti e meglio rispondenti allo scopo"*.

Il governo c'entrava senza dubbio - ritenevano i preti veneziani - ma per altre ragioni: i programmi erano inadatti, poiché *"ginnastica, eserciti militari, musica, mal si confanno nei giovani con gli studi delle lettere e delle scienze"*.

Le condizioni dei tempi nuovi *"reagendo sugli scolari ne svagano troppo la mente, li rendono intolleranti [...] della disciplina, ne corrompono il cuore [...] ne scemano o tolgono affatto il sentimento del dovere e della necessità di apprendere"*.

Le cattedre erano *"coperte da persone le quali a giustificazione del brevetto di professori nessun altro titolo possono addurre che l'esser stati membri di qualche comitato, l'aver combattuto la battaglia dell'indipendenza, l'esser uno dei mille o che so io; tutte cose che, tutt'al più potranno dar loro diritti od una gratificazione, ad un assegno ad un grado dell'esercito. La scienza non si apprende già sui campi di battaglia né in mezzo alle conversioni di circoli politici, ma richiede studio e fatica"*.

Incosciente ed anzi contraddittorio con queste posizioni di aperta denuncia dell'ignoranza popolare può apparire l'atteggiamento che contemporaneamente il Veneto cattolico assumeva di fronte all'obbligatorietà dell'insegnamento e alla diffusione dell'istruzione, atteggiamento di opposizione

aperta. Ma le ragioni profonde di tale condotta - che sarà riaffermata nei congressi cattolici - non sono difficili da individuare, se si presta attenzione alle parole pronunciate dall'on. Martinengo alla Camera nell'agosto '67 e riportate nel *"Veneto cattolico"*: *"Sia resa obbligatoria l'istruzione secondaria, sono le scuole popolari che ci apriranno la via di Roma. [...] Non basta istruire conviene educare"* (38).

Sono i presupposti di un insegnamento che doveva aver fatto suo anche Don Mazzaro. L'educazione cattolica poteva anche non essere rifiutata dagli amministratori politici locali, insegnare il timor di Dio significava trasmettere il rispetto per l'autorità comunque. Il paternalismo di Paccagnella non poteva ignorare questa considerazione, infatti, Don Mazzaro "regge" per anni con il sindaco di Zelarino ma, quando si tratterà di scegliere tra un clericale e un laico, avr   la meglio quest'ultimo. L'educazione scolastica riceve, dunque, un'attenzione non trascurabile da parte dell'Amministrazione comunale, la quale per   sembra prendere ancora pi   a cuore i problemi del corpo insegnante rispetto ai disagi degli scolari. Una spiegazione di tale comportamento va ricercata anche nella formazione culturale dei politici di Zelarino, quasi tutti provenivano da Venezia, esclusi i mugnai, e anzi questo tipo di classe dirigente catalogato nelle liste elettorali come possidente manteneva anche la residenza a Venezia e trasferiva il domicilio solitamente nel comune in cui aveva maggiori interessi economici da difendere. Insomma in consiglio comunale prevaleva una mentalit   urbana attenta ad assicurare *"decoro"*, una parola che ricorre spesso nelle discussioni consigliari, ad una categoria di lavoratori che non godeva di un buon reddito, ma che meritava stima e considerazione per quella dose di cultura in pi   che le apparteneva e la distingueva.

Una simile considerazione vale ancor pi   se si considera che Zelarino nonostante la vicinanza con Mestre rimaneva una realt   prevalentemente rurale, dove brillava chiunque fosse andato oltre la terza classe rurale. A volte    tale l'interessamento per le insegnanti da far suscitare qualche sospetto sull'esistenza di una particolare amicizia con un assessore o con qualche figura di potere.

Un esempio    dato dal contributo straordinario concesso dal consiglio comunale ad una di loro. La maestra Elisa Bellinato chiede un sussidio per pagare l'affitto del locale della scuola, aiuto che il consiglio le concorda il 16 aprile (39). Ma l'8 maggio la Regia Prefettura di Mestre sospende la delibera perch   decisa tramite votazione palese e non segreta e perch   il Comune aveva deliberato un contributo pari ad un valore di 150 lire, superiore decisamente al canone di affitto (40).

Ma il consiglio comunale continua imperterrito ad essere generoso e a proteggere anche contro la popolazione le maestre. Si trattava oltretutto di figure sociali con un compito importante da svolgere a servizio della logica della politica liberale, non potevano perdere credibilit   e prestigio agli occhi degli scolari.    stata difesa contro la popolazione la maestra Maria Ghezzi Andreoli, che nel 1899 il consiglio comunale si trover   comunque obbligato a licenziare *"per i risultati meschini"* (41) e per le lamentele dei genitori, che, come si vedr  , avevano denunciato i maltrattamenti subiti dai loro figli e causati dall'insegnante in questione. Inoltre proprio quest'insegnante ricever   un sussidio l'8 gennaio 1900 poich   aveva il marito privo d'impiego, tre figli e sarebbe rimasta sul lastrico alcuni mesi. La delibera comunale cos   recita: *"Questa maestra pur non avendo saputo accaparrarsi il favore dei preposti e della popolazione, ragione per cui non venne rieletta da questo consiglio, e% debito nostro per   riconoscere che nei 4 anni di servizio prestato in questo comune non venne mai meno al proprio dovere e gli ultimi risultati sono anzi soddisfacenti"*. Il sussidio verr   fissato a 140 lire (42).

Nel 1904 la Baio Teresa si ammala di nevrasenia acuta, e ottiene il permesso di assentarsi per un intero anno scolastico, con l'impegno di concorrere con met   del proprio stipendio al pagamento della supplente. Rischiava di perdere il posto, intercede per lei in consiglio l'assessore ingegnere Cesare Meduna (43), chiedendo all'amministrazione di pazientare per le continue assenze di una maestra di 39 anni con quindici anni di lodevole servizio alle spalle (44).

Ancora nel 1908, l'8 luglio il consiglio comunale delibera un sussidio in favore di Anita Treu, che *"dopo 17 anni di servizio emerge tra le insegnanti, nonostante da sei anni la malattia della madre la port   condizioni infamanti"* (45).

Giorgio Bini riporta la realt   della condizione magistrale vista dai letterati che ritiene abbia grande rispondenza ai dati: *"Le maestre con vecchi a carico, come la maestrina con la penna rossa che*

'mantiene con proprio lavoro una madre e suo fratello' e la maestra Galli che respinge la domanda di matrimonio nel 'Romanzo d'un maestro' perché deve provvedere al padre; maestri che sanno tutto su stipendi e progressioni di carriera; che hanno scelto gli studi magistrali a causa della povertà che ha impedito di perseguire mete più elevate come lo stesso protagonista del 'romanzo'. La scuola serale con la sua scolaresca "plebea" fatta di onesti lavoratori e di non pochi sbandati e teppisti; (...) il conflitto permanente tra insegnanti e autorità comunale - i ricatti, i ricorsi, le rappresaglie - e fra insegnanti e clero; le malattie, la morte, (...) e anche il serpeggiare delle idee di protesta, le simpatie socialiste che sorgono in una categoria generalmente Laica (...), persecuzioni (...) del tipo non raro nei villaggi che è il signore, per lo più attempatello, che ha la vena amorosa della classe magistrale, (...) un tipo a cui dovettero appartenere molti amministratori municipali (...). Nel Mastr'Antonio (1881), dramma campestre del prolifico Leopoldo Marengo compare un maestro di scuola, la cui vita 'tutta in una parola si compendia: dolore', ed è la solita storia di povertà, sofferenze, rassegnazione. Vittorio Imbriani narra in un 'ghiribizzo' d'un assessore comunale, che, per far risultare vincitrice al concorso magistrale una sua protetta, inventa un titolo preferenziale: l'eroismo politico più o meno genuino del padre" (46).

Zelarino e le sue maestre riflettono soltanto in parte questo ritratto. Il consiglio comunale appare sempre molto sollecito nel fornire il sussidio alle insegnanti nei momenti difficili e viene elargito tempestivamente, evitando nella maggior parte dei casi alla maestra di rasentare il dramma. Gli stipendi inoltre ammontavano alle cifre previste dalle leggi e in generale il comune di Zelarino, forse come molte altre realtà rurali, mostrava particolare riguardo per lo stipendio della classe insegnante.

Appare un comune ambito, grazie anche alla breve distanza che lo separava da Venezia, analizzando le richieste di partecipazione al concorso di aspiranti maestre o insegnanti di ruolo insoddisfatte della collocazione del momento, e le destinazioni scelte da chi ha lasciato Zelarino: o si trattava di scuole superiori o di Venezia.

Nel ventennio 1900-1920 nessuna delle maestre ha lasciato il comune per un altro comune (esclusa Venezia).

Toso Beatrice di Venezia, assunta nel 1900 per un triennio, nata il 2 febbraio 1877 a Venezia (47) smette di insegnare senza preavviso al punto che il consiglio comunale assumerà, il 6-1-1900, una supplente, Eugenia Vendramin, in tutta fretta (48). La signorina Toso era riuscita ad assumere la direzione di una scuola privata a Venezia. Scriverà sei mesi dopo l'inizio dell'anno scolastico giustificando il suo ritiro così: *"Ho una sorella che si è sposata da poco e un'altra malata da assistere"*. Il consiglio comunale venne a sapere immediatamente il vero motivo delle dimissioni di Beatrice Toso e deplorerà l'atteggiamento poco corretto della maestra per il mancato preavviso (49).

Ancora più interessante è il concorso per il posto di maestra a Trivignano del 1911 (50) a causa della rinuncia all'incarico della prescelta le candidate eleggibili saranno avvertite ad anno scolastico avanzato della nuova possibilità. Quasi tutte avranno ripiegato nel frattempo su un altro incarico, ma chi dovrà scegliere tra Zelarino e un altro comune preferirà il primo.

Invece Clotilde Scherenzel, dopo aver insegnato per sedici anni a Bottenighe e Bergantino, concorre a Zelarino e, contemporaneamente, a Mirano in un istituto femminile e vince il posto in tutti e due, ma sceglierà Mirano: *"Sono stata scelta unica fra 37, quel posto mi soddisfa più di ogni altro per la qualità della classe, composta di una ventina appena di scolare già grandicelle e in grado di dare soddisfazione all'insegnante, che si dedica alla scuola con tutto l'impegno e con tutto l'entusiasmo"*. La signora Clotilde abbonda in frasi colorite, due giorni prima aveva accettato *"con entusiasmo"* Zelarino.

La seconda nella lista è Amelia Bellondini, o meglio la terza, ma viene prescelta essendo raccomandata dal parroco di S. Polo di Piave, Don Antonio Bertoia, comune in cui è in ruolo. Le arriverà notizia della nomina in novembre, quando ormai aveva accettato l'impegno di impartire lezioni ai figli dei Conti Arrivabene in Castello Papadopoli e in altre famiglie. Invierà una lettera al segretario Vianello di questo tenore: *"Capirà anche lei che da un mese e 1/2 sono regolarmente a scuola, dal 20 ottobre dò due ore al giorno di lezione ai contini Arrivabene, ospiti dei loro nonni Papadopoli. Credevo di poter esimermi da tutto ciò e di lasciare S. Polo nei modi giusti e coscienti, ma data la nomina tanto ritardata non mi è più possibile farlo"*.

La lettera è datata 29 novembre 1911; al sindaco non resterà che convincere la Bellondini a rinunciare; intanto il segretario Pietro Vianello e il sindaco Alberto Paccagnella, figlio di Ugo, cominceranno a dare segni di preoccupazione: le scuole rischiano di non avere un'insegnante per l'anno 1911-1912. Il 30 novembre 1911 il sindaco comunica attraverso una lettera al segretario comunale: *"Caro Vianello, ho telefonato alla Bellondini e domenica mattina a Conegliano verrà da me e ne parleremo, così mercoledì' quando verrò si potrà in caso riunire la giunta"*. La Bellondini a malincuore rinuncerà definitivamente al posto e il 4 dicembre 1911 Alberto Paccagnella scrive a Vianello: *"Andiamo di male in peggio, così le scuole restano chiuse"*.

La faccenda comunque non gli rovinerà le vacanze natalizie, proprio in quel giorno partirà in vacanza, andrà a Cortina d'Ampezzo per quindici giorni. Amelia Bellondini aveva chiesto di essere sostituita per l'anno scolastico in corso da un supplente, voleva lasciare l'aria malsana di S. Polo di Piave, una zona in cui comunque si era ben inserita. Il parroco che era un influente amico della moglie del sindaco di Zelarino non esita ad aiutarla, ed era entrata nelle grazie degli stessi Conti Papadopoli, signori incontrastati di quel comune, dato che l'avevano assunta come istruttrice dei loro nipoti (51).

Insomma Zelarino non viene mai dopo un altro comune di campagna, prima per la posizione geografica e poi per il trattamento economico e le condizioni degli edifici.

Carolina Ponti, un'altra concorrente di Greco Milanese scrive nella propria domanda: *"Concorsi al solo scopo di avvicinarmi a Venezia dove trovasi mio fratello impiegato nella società di navigazione"*.

Ma Emma Danesin, un'ennesima candidata proveniente da Caerano S. Marco, è disposta a rinunciare a una scuola privata di Venezia: *"Ho una bronchite ma se volesse serbare per me il posto non tornerei più alla scuola privata"*.

Si trattava di un istituto di Venezia e gli orari erano pesanti per la Danesin, sino, alle 17,30. Tra i titoli aveva esibito due lettere di benemerita acquisite per istruzioni agrario-pellagrologiche.

L'8 dicembre dello stesso anno Regina Vazzoler prima di accettare l'incarico chiede informazioni sulle condizioni della scuola maschile, femminile e mista, il numero della scolaresca e lo stipendio annnessovi; scrisse inoltre: *"Desidererei sapere la distanza di questo paese da Mestre"*. La Vazzoler sarà costretta a rinunciare al posto di Trivignano perché il comune di Scorzè, dove era di ruolo, rifiuta la rinuncia. Per varie ragioni preferiva Zelarino.

Tra le tredici concorsiste comparirà anche la signora Maria Ghezzi Andreoli licenziata dieci anni prima. *"M'induce a cercare un altro posto il clima insalubre di Cavallino"*.

Molte di loro chiedono informazioni su stipendi, condizioni della scuola, distanza dai grandi centri, dopodiché sono disposte ad accettare, ma il comune di Zelarino punterà esclusivamente sulle migliori del concorso, non ripiegherà sulle rimanenti. Ciò che emerge dagli atti è una sincera preoccupazione per la scuola e le mani in cui sarebbe stata affidata ed anche la ferma volontà di far rispettare l'autorità politica.

La scuola serale per i maestri dei centri urbani spesso rappresentava un'ulteriore entrata per le povere casse dei maestri, ma a Zelarino nei decenni a cavallo tra '800 e '900 le insegnanti si rifiutavano di istituirla. Sempre il Bini (52) cita: *"i risultati dell'inchiesta del 1864 sulla scuola elementare (...) che indica retribuzioni molto basse"*.

"Fino agli anni '70 - scrive G. Vigo - la retribuzione di un maestro non si discostava molto da quella di un operaio o di un artigiano". Questo vale almeno per i maestri di alcune grandi città come Torino, Milano, Genova. Le condizioni dei maestri di questi grandi comuni erano migliori di quelle dei loro colleghi di campagna, sebbene il costo della vita fosse molto più alto, per la possibilità di lavorare nella scuola serale o di dare lezioni private e spesso con danno della salute. Queste condizioni durarono per tutto il secolo e si sono perpetuate con minor drammaticità nel secolo XX. La scuola serale a Zelarino si faceva nel '77. Nel 1905 il consiglio provinciale scolastico invia una comunicazione a tutti i comuni della provincia: *"Si devono aprire nelle località' dove maggiore è il bisogno"*.

Statistica richiesta dal Provveditorato agli studi per la provincia di Venezia -1877

Comune e popolazione totale	Borgate	I II III IV	Numero classi				Età alunni		
Zelarino ppc 2134 al 31/12/1876	Zelarino 1200		maschi		femmine		Sotto il IV anno	Dal VI al X	Sopra il X
			max	min	max	min			
	unica		60	58	-	-	-	37	22
	unica		-	-	45	36	-	36	9
	Trivignano 934		unica	38	36	-	-	2	26
		unica	-	-	26	22	-	22	2

insegnanti	patria	età	Stato civile	Qualità e data della patente	Anni servizio insegnamento		stipendi	Fitto reale o presunto
					pubbl.	attuale		
Mazzaro Don Luigi	Trivignano	44	ecclesiastico	Grado sup. 3/6/1867	10	10	600	100 libri 50
Parisotto Novello Maria	Treviso	28	coniugata	Grado inf. 17/8/1870	7	5	500	130 libri 30
Vistosi Paolo	Venezia	20	celibe	Grado inf. 5/9/1875	3	2	600	80 libri 40
Bellinato Elisa	Trivignano	21	nobile	Senza patente	8	8	300	50 libri -

Schema scuola serale

				Elementari	Materie	Numero alunni		Età alunni			Insegnanti	libri
							Sotto i 12 anni	Dai 12 ai 18	Dai 18 ai 36			
Zelarino	serale		invernale	I e II	Lettura conti, composiz.	63		17	22	24	Mazzaro Don luigi	20
		festiva	annuale	I e II	Dettato scrittura composiz. conti		90	5	23	2	Parisotto Mari	20
Trivignano	serale		invernale	I e II	Dettato scrittura composiz. conti	41		9	23	13	Vistosi pietro	20

L'amministrazione comunale riconosce l'utilità delle scuole serali e compila lo stampato pervenuto con questi dati (53):

Percentuale analfabeti adulti	emigranti estero	il Comune fornirà il necessario	arredamento
50%	10	si	buono

Ma l'anno prima, il 6 settembre 1904, in seguito all'uscita della legge 8 luglio 1904 del Congresso federazione magistrale veneta per istituire le scuole serali, Zelarino aveva risposto che soltanto il 5% degli analfabeti avrebbe frequentato la scuola (degli analfabeti adulti il 50%) cioè 700 abitanti e che vedeva difficoltà nell'attivare la scolaresca, ma era favorevole. Seguirà una seconda richiesta di informazioni sulla scuola serale nel 1906. Mentre soltanto nel 1908 verrà ammesso il tipo di scoglio che le scuole serali incontravano nel comune: *"Difficile l'adesione delle maestre"* (54).

Ancora il 28 maggio 1909 interverrà la Prefettura per invitare ad istituire le scuole serali: *"Devono riguardare un periodo superiore ai sei mesi, dieci ore regolari, devono essere compilati i registri e compiuti gli esami finali"* (55).

Da allora non se ne riparerà più sino alla soppressione del comune.

Ci rimangono i dati del 1877. Insomma le insegnanti non sentono l'esigenza di aggiungere una seconda entrata al loro bilancio economico, con tutta probabilità i costi a Zelarino non dovevano essere molto alti nel '900 e le maestre dovevano essersi conquistate un certo peso nella realtà locale. Una delle insegnanti, Maria Semenzato, è figlia di un possidente, Antonio Semenzato, consigliere comunale e sposato con la Contessa Gradenigo (56). Il padre Semenzato si era arricchito praticando il commercio del bestiame.

L'istruzione pubblica non appare molto trascurata dall'amministrazione comunale e non prenderanno vita grandi contese con la classe insegnante se non in un caso: con Lucia Bonvicini. Il consiglio comunale darà inizio ad un vero e proprio braccio di ferro che durerà circa dieci anni e dal quale uscirà sconfitto. Le relazioni dei direttori didattici dedicano molto spazio alle note negative della condotta della Bonvicini. Sin dal primo giorno del suo insediamento a Zelarino ha collezionato assenze continue, e scarsissimo è risultato il rendimento degli scolari. In realtà la Bonvicini non rispettava l'obbligo della residenza nel comune (57). La signorina Lucia era nata il 21 giugno 1856 a Venezia, proveniva da Venezia, era nubile, arriva a Zelarino nel 1893 e riuscirà a trasferirsi nella sua città nel 1912. Verrà sostituita da Mario Silvestri. Il 3 ottobre 1893 l'amministrazione comunale ricorrerà ad uno strumento coercitivo per costringere la maestra a rispettare l'obbligo della residenza. Chiederà la firma all'intero corpo insegnante di un documento che lo impegnava a non assentarsi senza un giustificato motivo. Accetterà l'obbligo la signorina Baio, la signorina Treu e l'allora Mellino, ma la Bonvicini si rifiuterà scrivendo: *"Non ho firmato per una disposizione che lede la mia libertà personale. La dicitura - non possa assentarsi senza un giustificato motivo - tale restrizione non regge né in logica né in diritto"*.

Ma sarà il 1899 l'anno della guerra aperta tra giunta e maestra a colpi di ricorsi e ritorsioni, è l'anno in cui alla Bonvicini spettava il certificato di lodevole servizio, che precede la nomina a vita. Il comune delibererà addirittura il suo licenziamento. Il 23 febbraio di quell'anno il consiglio provinciale scolastico assegna il lodevole servizio alla Bonvicini e il 10 aprile 1899 il consiglio comunale ribatte: *"In seguito al certificato di lodevole servizio del consiglio provinciale scolastico del 23 febbraio 1899 in aperta opposizione al deliberato 18 giugno 1898 del consiglio comunale nega la conferma a vita e l'intende sollevata dall'incarico"*. Il consiglio provinciale scolastico si affretterà a spiegare il suo comportamento: *"Nulla risulta di formali richiami fatti alla maestra"*.

A sua volta il comune risponderà con abbondanza di argomenti: *"In sei anni di servizio ha avuto una media di 56 iscritti per anno frequentanti 45 e 17 promossi, anche usando la massima indulgenza. Nella relazione finale dell'anno '96-97, datata 13 maggio 1897, erano iscritti nella prima mista 50 fanciulli, frequentanti in media 43, maschi 30, da promuovere 4 maschi e 3 femmine. I profitti lasciano a desiderare, esistono 93 pezze giustificative del padre per assenze causate da tosse, dissenteria, ecc. Molte giustificazioni cadono vicino il giorno di S. Marco"*.

(Tra i documenti probanti le inadempienze della Bonvicini è riportata anche una lettera di intimazione del sindaco Meduna del 6 novembre 1907. Avuta la carica di primo cittadino dopo la morte del compianto Ugo Paccagnella anche Meduna ha voluto azzardare un tentativo e intima a Lucia Bonvicini di risiedere definitivamente a Zelarino). Il 30 maggio 1899 il comune presenterà ricorso contro la decisione del consiglio provinciale scolastico e otterrà questa risposta: *"Non spetta*

al Comune valutare l'attitudine e il profitto degli alunni ma all'ispettorato competente. (...) basta l'avvertimento del consiglio provinciale di non allontanarsi dalla residenza senza permesso".

Una giustificazione per un giorno d'assenza sarà lo stesso organo a fornirla. *"Il 31 maggio si reca a Venezia per amore sociale, per trovare la vecchia madre, osservare scrupolosamente art. 156-161-162 del regolamento 9 ottobre 1895"*. La Bonvicini però non accetterà il vincolo di ricorrere sempre a una giustificazione per assentarsi da Zelarino e presenterà a sua volta ricorso all'Ispettorato scolastico: *"L'art. 150 del regolamento generale scolastico 9 ottobre 1895, 156 e 62 si riferisce soltanto all'orario di istruzione (...) si vuol limitare la libertà d'azione. (...) Si paragona l'insegnante al livello di delinquente coatto. Ho i diritti di una cittadina italiana"*.

Nel verbale dell'incontro avvenuto tra l'indomabile insegnante e l'ispettore datata 31 ottobre 1899 l'ispettorato dà ragione alla Bonvicini: *"È autorizzata ad assentarsi dal Comune nei giorni di vacanza senza chiedere permessi. (...) Tuttavia i ragazzi e le famiglie devono trovare nell'insegnante l'esempio continuo di buona educazione che egli è obbligata ad insegnare. Come può dare il buon esempio se non rispetta l'autorità dei superiori?"*

Perciò l'ispettore chiede alla maestra la dichiarazione di sottomissione all'obbedienza, ma lei rifiuta. Il 7 novembre 1899 si concluderà la lunga diatriba con la nomina a vita della Bonvicini effettuata d'ufficio dal Prefetto. La giunta comunale con tutta probabilità sapeva che non sarebbe stato facile andare contro la volontà delle istituzioni scolastiche, perciò il 6 aprile di quell'anno, prima ancora di vedere assegnati alla contestata maestra i titoli che l'avrebbero insediata definitivamente a Zelarino, ricorre alle forme più estreme di protesta. Mentre il consiglio provinciale scolastico si riunisce per deliberare sulla maestra, l'assessore all'istruzione dà le dimissioni e chiede di interessare il ministero oltre che il Prefetto: *"La maestra non ha mai voluto assoggettarsi all'obbligo di residenza in comune. Con ansia essa attende l'ultima ora della scuola per ritornarvi stanca e trafelata al momento della riapertura. Il risultato è la mancanza di profitto negli alunni 88 su 250 iscritti sono i promossi"*.

Gli agguerriti assessori non riusciranno a concludere nulla e dovranno tenersi l'insegnante e le sue assenze. Nel 1903 si ritornerà a parlare della Bonvicini nella relazione finale del direttore didattico don Mazzaro: *"Il risultato non è confortante. Le cause del poco profitto e della poca frequenza potrebbero forse derivare dalla troppa tolleranza usata dalle autorità locali verso il corpo insegnante. C'è una maestra ammalata, qualche altra soggetta a nevrosi e una terza che vuol fare il proprio comodo; andare e venire quasi ogni giorno da Venezia. Molte volte le scuole restan chiuse"* (58).

Nella relazione dell'anno successivo i risultati non migliorano e don Mazzaro segnala ancora: *"Una insegnante va e viene da Venezia e l'altra è ammalata da due anni"* (59).

Fornirà una spiegazione più dettagliata nel 1905: *"Treu e Vendramin adempiono con zelo ai loro doveri, non si può dire altrettanto di Bonvicini e Epis. La prima ha collezionato 60 assenze, non risiede nel comune e i ragazzi vanno a zonzo quando non c'è, come prescrive la legge Orlando e l'Epis è molto giovane e ha poca energia"* (60).

Dopo la morte dell'amato sindaco Ugo Paccagnella ricoprirà la carica di primo cittadino Meduna, che azzarderà un ultimo tentativo per piegare la Bonvicini. Le invierà una lettera di intimazione di risiedere definitivamente a Zelarino. Il 6 novembre 1907 Lucia Bonvicini risponderà attraverso la relazione finale dell'anno scolastico 1907-1908 spendendo qualche riga in più rispetto alle relazioni delle sue colleghe. Non si limita infatti a riportare dati sui promossi e i respinti e segnalare necessità. Aggiunge: *"Ho cercato di instillare il sentimento, del dovere, l'amore al lavoro, vera fonte di soddisfazione, l'aiuto scambievole, tutto ciò insomma che coopera a formarli buoni figli, buoni fratelli e buoni cittadini"* (61). Nessun riferimento all'obbedienza.

Nel 1909 a don Mazzaro subentrerà Ludovico Cappa e non vi sarà nelle relazioni di quest'ultimo alcun accenno alla Bonvicini. Nel 1912 scomparirà dalla scena delle scuole di Zelarino.

Le maestre elementari

Lucia Bonvicini

Il lungo braccio tra l'indomabile maestra e il comune ha inizio ancora nel 1893 e continuerà fino al 1912. Un lasso di tempo piuttosto lungo durante il quale vengono assunte e licenziate parecchie colleghe, ma la Bonvicini molto tenacemente resterà inchiodata al suo posto e lo difenderà con le unghie.

Proprio questa disputa, riportata abbondantemente nei documenti dell'archivio, permette di tracciare, seppur con approssimazione, un ritratto della Bonvicini. Nel 1899 la maestra Lucia aveva quarantanove anni e si presentava come una donna piuttosto energica e decisa, è l'anno in cui riesce ad ottenere il certificato di lodevole servizio dal consiglio provinciale scolastico a dispetto della volontà del consiglio comunale. Sicuramente rifiutava la cultura e la realtà di una comune rurale e non si rassegnava a perdere i contatti con Venezia, la sua città d'origine, perciò tenta di conciliare il lavoro con queste sue aspirazioni, senza riuscirci molto bene a quanto sembra.

Il fare compagnia alla madre con tutta probabilità non è il solo motivo di tutte le sue fughe, nonostante sia questa la spiegazione più ricorrente. Venezia doveva essere la sua dimensione di vita ottimale, inclusi gli abitanti e i ritmi di vita. È una donna dall'intelligenza indubbiamente piuttosto vivace, si arma di buonissimi argomenti per contrastare una consuetudine piuttosto diffusa e radicata nella mentalità di tutti: l'obbligo di residenza per le insegnanti nel comune in cui si lavora. Né il Consiglio provinciale scolastico, né l'Ispettorato provinciale riusciranno a demolire le argomentazioni della Bonvicini anche se quest'ultimo cercherà di svolgere un ruolo di mediazione. Ma nonostante la mediazione la signorina Lucia non cede. Si appella al diritto alla libertà individuale, si sente trattata come un delinquente coatto.

Sembrerebbe azzardato però attribuirle simpatie socialiste. Sembra molto più concentrata a difendere l'unica cosa a cui teneva veramente nella vita, più che impegnata a continuare una battaglia di principi per la categoria. Venezia, a quanto pare, valeva questa polemica e anche di più. È certo però che l'obbedienza verso l'autorità, valore fondamentale in quegli anni, non era in cima alla scala dei suoi valori, almeno da quanto risulta dalle sue lettere. Si tratta comunque di documenti ufficiali, in cui la maestra ha senz'altro dosato con molta attenzione termini e toni. Potrebbe anche aver avuto una formazione socialista.

Un conflitto così aspro non si ripeterà più in quegli anni, anche se i contrasti tra maestri e amministratori comunali non costituiva una novità in tutto il territorio nazionale, secondo quanto ha registrato il Bini nel suo saggio (62). Per tutte le altre insegnanti non è possibile ricavare dati sulla loro personalità dai documenti dell'archivio comunale, soltanto qualche indizio.

Anita Treu

La signorina Treu appare nei documenti protagonista di un solo episodio significativo nel 1899, nonostante la sua presenza nel comune fosse stata registrata ancora nel 1893. Inizierà male il nuovo secolo per la signorina Anita visto che si troverà a gestire assieme alla propria madre una difficile convivenza con la signora Maria Ghezzi Andreoli. Le loro incomprensioni reciproche sono riportate nella relazione annuale di don Mazzaro. *"Dovrebbe questo comune prendere una determinazione atta a far cessare ogni rancore fra i docenti. È a tutti noto che le maestre Treu e Andreoli non possono vivere insieme, perché di temperamenti assai opposti. Ove una di queste si potesse trasferire in una delle scuole del capoluogo, tutto sarebbe finito. La maestra Bonvicini invece abbandona il comune per recarsi nella città vicina in tutti i giorni di vacanza, per far ritorno solo la mattina del giorno di lezione, stanca e abbattuta, in modo da non darsi tasto con l'una all'insegnamento. Consiglio di trasferirla a Trivignano, così sarà costretta a tornare la domenica sera"* (63). La soluzione sarà fornita incidentalmente dalla lettera di protesta di parecchi genitori contro l'Andreoli, accusata di picchiare gli scolari. Il 5 aprile 1899 il comune licenzia l'Andreoli con la giustificazione che sarà costretto a tenere la Bonvicini, perché il consiglio provinciale scolastico era deciso a riconoscerle il certificato di lodevole servizio e quindi l'assunzione in ruolo definitiva (64).

Dall'uscita di scena della terribile Andreoli, la Treu non sarà più indicata al centro di conflitti con altre insegnanti e nel 1901 otterrà la conferma a vita. Anita era figlia di Andrea Treu e di Giovanna Missoni, era nata il 23 ottobre 1866 a Moggio Udinese (65). Emergerà nella storia del comune una sola volta ancora nel 1908. Sarà la sola a segnalare in tono polemico nella sua classe nel mese di: *"gennaio, febbraio, marzo una presenza meschinissima degli scolari a causa dell'istruzione religiosa in preparazione alla visita pastorale e i bambini poi tornarono a casa"*.

Né la Baio, né la Semenzato, né la Bonvicini ritennero di dover fare quel rilevante accenno nella loro dettagliata relazione annuale. Soltanto Eugenia Vendramin ne parla, ma la sua è una segnalazione, niente di più (66).

La Treu gode di ottima stima sia da parte dei direttori didattici che degli amministratori comunali. L'8 luglio 1908 venne segnalata da don Mazzaro nella sua relazione annuale: *"Dopo diciassette anni di servizio emerge tra le insegnanti da sei anni, nonostante che la malattia della madre la portò in condizioni infamanti"* (67). Ancora nel 1912 Ludovico Cappa nella sua relazione annuale del 19 agosto: *"Sento il dovere di manifestare alla S.V. III.ma il mio vivo compiacimento per l'ottimo profitto dato dalla signora Treu, che malata e in cura nulla tralasciò di fare pel buon andamento della numerosa scolaresca a lei affidata"*. (68)

Anita Treu nel 1911 chiederà l'aspettativa per motivi di salute, fino allora aveva beneficiato di qualche estemporanea supplenza (69).

Teresa Baio

È la terza insegnante assieme alla Treu e alla Bonvicini che ha diviso un buon ventennio di vita con il comune di Zelarino. Figlia di Girolamo e Regina Dettati, proveniva da Venezia dove vi era nata il 2 luglio 1865. Era giunta sola a Zelarino e si trasferirà di nuovo a Venezia soltanto nel 1928. Doveva essere molto religiosa o comunque legata ai suoi genitori perché il suo nome appare tra i registri parrocchiali degli anni in cui ha insegnato a Zelarino. I registri raccolgono i nomi dei notabili del paese e dei loro defunti, che assieme dovevano costituire una congrega, vista l'etichetta che è stata incollata su ogni registro. Con tutta probabilità è la lista dei parenti che riservavano alcune offerte in memoria dei loro estinti (70).

Quando don Mazzaro nella sua relazione del 1903 allude tra le cause del poco profitto ad una maestra *"soggetta a nevrosi"* si riferisce a Teresa Baio. Era malata di nevralgia acuta e l'anno successivo nella relazione verrà fatto pesare che: *"oltre ad esserci la solita insegnante che va e viene da Venezia ce n'è un'altra malata da due anni"* (71).

La supplenza nella classe della Baio nel frattempo era stata assegnata ad Antonietta Epis, alla quale sarà prorogato l'incarico, al punto che la vicenda finirà sui tavoli del consiglio comunale. Il 14 ottobre del 1904 il consiglio assumerà la Epis provvisoriamente e la Baio concorrerà alla spesa con metà del suo stipendio. Intercederà per lei in sede consiliare Meduna, che chiederà di pazientare per i quindici anni di lavoro e *"sentito l'ottimistico responso di una celebrità della scienza medica prof. De Giovanni"* (72). La Baio ritornerà nel 1906, mentre la Epis non piacque molto: *"è molto giovane e ha poca energia"* riporta la relazione di don Mazzaro del 1905 (73).

La Baio, al suo rientro, intanto veniva proposta assieme alla Bonvicini come candidata per il consiglio provinciale (74). Inoltre, assieme ad Anita Treu sarà nominata nel 1909 membro della commissione di vigilanza sulla frequenza degli allievi alla scuola (75). La commissione doveva essere composta di una maestra per frazione e due padri di famiglia, dal presidente della Congregazione per Carità, dal giudice o vice giudice conciliatore, dall'ufficiale sanitario e dal direttore didattico. Sarà inoltre chiamata a presiedere la commissione d'esame per il concorso al posto di maestra, bandito nel 1911, assieme a Maria Semenzato (76). Ancora sarà riconfermata per la commissione di vigilanza nel 1911 assieme alla Treu (77).

La signorina Baio, forse perché la più anziana, è la più cauta tra le maestre, non si è mai esposta con critiche di rilievo, nemmeno per l'arredamento. Godeva del favore degli amministratori comunali, nonostante il rendimento delle sue classi non fosse dei migliori. I suoi promossi corrispondevano a quelli della Bonvicini che scandalizzano tanto il consiglio comunale. L'ultimo giudizio

sull'insegnamento della Baio lo dà Ludovico Cappa nel 1912, definendo il profitto della tranquilla insegnante "*buono*" contro quello "*discretamente buono*" di Mario Silvestri (78).

Quest'ultimo, agli antipodi rispetto alla Baio, doveva essere un maestro scomodo, non mancava mai di segnalare necessità o mancanze dell'amministrazione comunale nei riguardi della scuola.

Toso Beatrice

Nel 1899 verrà assunta con un incarico di tre anni la signorina Toso, ma la sua presenza nel comune sarà brevissima. Come una meteora passerà lasciando un segno nel paese dalla durata brevissima. Proveniente da Venezia ci ritornerà qualche mese dopo lasciandosi alle spalle la perplessità del consiglio comunale per il mancato avviso di consegna delle dimissioni. Nata il 2 febbraio 1877 a Venezia, figlia di Francesco Toso e Teresa Maran approfitterà di un'occasione che le si era presentata nell'isola veneziana: di assumere la direzione di una scuola privata nella sua città (79).

Eugenia Vendramin

La Toso verrà sostituita nelle scuole di Trivignano dalla signora Eugenia Vendramin. Il suo nome non compare tra i registri anagrafici, dai documenti presentati assieme alla domanda di insegnamento del 1900 risulta che provenisse da Roncade. Si rivelerà una buona insegnante, perché dopo i secondi mesi di supplenza verrà riconfermata per due anni. Poi nel 1902 la conferma di incarico sarà ammessa per altri sei anni. Nell'occasione sarà definita "*intelligente, premurosa, ottima per qualità morali*" (80). L'esordio come insegnante a Zelarino però non sarà dei migliori. Incominciò ad insegnare nel 1900 ad anno scolastico inoltrato ed i disagi non mancarono: "*Ho trovato tutto nel massimo disordine, dovetti cominciare ad insegnare loro le vocali e i primi scritti grafici*" scriverà nella relazione di quell'anno (81).

Nel 1910 il consiglio comunale le accorderà il certificato di lodevole servizio accompagnandolo con queste spiegazioni: "*Ottenne la nomina per un biennio di prova, con l'unanimità del consiglio comunale, ottima insegnante si da cattivarsi la fiducia dei superiori e della popolazione e l'affetto degli scolari a cui impartì l'insegnamento*" (82). Nel 1912 al posto del suo nome nella relazione annuale del direttore didattico compaiono altre due nuove maestre: Giuseppina Ardito e Elisa Leonardi. La Vendramin aveva presentato le dimissioni l'anno prima (83).

Quest'insegnante si era rivelata provvidenziale per Maria Semenzato, la maestra più amata dai notabili locali, grazie ad un attacco di gastroenterite acuta della Vendramin la giovane Semenzato potrà continuare la supplenza già cominciata l'anno precedente (84).

Maria Semenzato

Appena conseguita la patente alla Semenzato poco più che diciottenne vengono affidate le redini della classe di Zelarino e l'anno successivo la II della Vendramin. Seguirà un incarico di un altro anno e poi la vincita del concorso (85). Una vittoria che ingenererà dei sospetti nelle candidate sue rivali sia per i metodi con cui fu condotto, sia per le influenti parentele di cui godeva la signorina Gina Maria.

Nata il 20 giugno del 1888, figlia di un consigliere comunale, poi presidente della Congregazione di Carità Antonio Semenzato e la Contessa Carolina Gradenigo (86), non ha difficoltà ad ottenere la stima del consiglio comunale e, pare, nemmeno l'appoggio incondizionato. Un sospetto che si era diffuso anche in quegli anni tra le concorsiste. Infatti durante lo svolgimento del concorso arriverà più di qualche lettera al segretario comunale, proveniente da alcune concorrenti che si informavano sul concorso: "*Il risultato è già scontato?*", chiedevano polemicamente. Ma la Semenzato si rivela proprio un buon acquisto per il comune, dalle relazioni annuali emerge come un'ottima insegnante, la migliore, a giudicare dal rendimento degli scolari. Risultati simili li aveva ottenuti soltanto don Mazzaro.

La signorina Maria assumerà l'incarico di seguire la I classe nell'anno scolastico 1905-1906 e già in quell'anno la scolaresca si distinse per la frequenza e i promossi.

Nell'anno scolastico 1906-1907 con l'aumento degli iscritti aumentano anche le difficoltà, ma i risultati saranno comunque ottimi: su 77 iscritti, 48 saranno i dispensati. Mentre Anita Treu su 48 iscritti ne dispenserà 32, la Baio Teresa di 60 ne promuoverà 26, Eugenia Vendramin su 45 iscritti

ne farà passare 30 e infine Lucia Bonvicini su 25 iscritti ne dispenserà 14. Si tratta di dati e schemi che sono raccolti nella pratica riguardante Maria Semenzato acclusa alla domanda di partecipazione al concorso per un posto di maestra del 1908.

				iscritti	giudicati	dispensati
Zelarino	miste	I	Semenzato Maria	38	34	33
		II	Baio Teresa	72	20	30
		III	Bonvicini Lucia	64	43	17
Trivignano	miste	I	Vendramin Eugenia	50		21
		II	Treu Anita	60		32
		III				

Lo schema che riproduce la selezione operata dalle insegnanti nelle scuole di Zelarino nell'anno scolastico 1907-1908 è decisivo nel confermare le doti della Semenzato come maestra.

				iscritti	frequentanti	promossi	% promossi
Zelarino	miste	I	Baio Teresa	79	53	26	32
		II	Bonvicini Lucia	64	41	27	42
		III	Semenzato Maria	48	41	31	64
Trivignano	miste	I	Vendramin Eugenia	42	29	26	61
		II	Treu Anita	37	24	16	50
		III		26	22	16	

Agli schemi è acclusa la relazione di don Luigi Mazzaro sul lavoro della giovane insegnante negli ultimi tre anni: *"La giovane Semenzato è colta, operosa, imparziale e meritevole, insegna la III di Zelarino con zelo e fermo volere. Disciplina e igiene furono osservate. Svolti i programmi governativi. La frequenza non fu molto regolare, ma ciò in causa dei lavori campestri, e più che l'apatia dei genitori, le maestre insegnarono con zelo e amore fatta qualche eccezione"*.

L'8 settembre 1908 verrà approvata la delibera per il concorso e il 20 novembre dello stesso anno Maria Semenzato otterrà la nomina: *"splendido attestato di nomina, potrà meritarsi anche la conferma a vita"* è il giudizio del consiglio comunale.

Gina Maria Semenzato si mostrerà sempre piuttosto entusiasta della sua professione, anche se più di un lavoro l'insegnamento per lei doveva essere una passione. Lascerà la scuola il 20 settembre 1915 e godrà del piccolo privilegio di ottenere una lettera di ringraziamento dall'amministrazione comunale.

Nello stesso mese infatti il sindaco Scarante prega il direttore didattico di: *"manifestare alla dimissionaria vera riconoscenza per avere seguito i fanciulli con vero amore"* (87).

Durante il periodo bellico ricomparirà tra i ragazzi dei ricreatori autunnali, istituiti il 16 agosto 1916 per ospitare i figli dei richiamati in servizio militare. La Semenzato assieme alla Baio, ad Angela Fontanin e Ines Moncellin organizzerà giochi e letture istruttive (8). Infine il nome di Maria Semenzato appare nei registri dell'anagrafe il 31 novembre 1921: è registrato il suo trasferimento nel comune di Scorzè per matrimonio (89).

I rapporti tra le maestre e il paese

Nel ventennio esaminato più dettagliatamente, l'ultimo periodo in cui Zelarino poteva esercitare un proprio potere contrattuale, si verifica un solo caso di frattura dei rapporti tra una maestra e i genitori degli allievi. Piuttosto rilevante, al punto che la maestra perderà l'appoggio del consiglio comunale, come abbiamo già anticipato nei paragrafi precedenti.

Nel 1899 una lettera firmata da diciannove genitori innesca il meccanismo del licenziamento, segnalando al comune i maltrattamenti che i ragazzi subiscono continuamente dalla loro maestra signora Andreoli Ghezze Maria. La lettera non riporta alcuna data, ma sicuramente deve essere stata presentata all'inizio della primavera se il consiglio prende atto della lettera il 5 aprile 1899 (90). Ricevuta la lettera tutti i genitori sono stati convocati dal segretario comunale Pietro Vianello presso la sede del comune per confermare la denuncia. Nessuno dei firmatari ritratta, riconfermano con forza la loro tesi e uno di loro, Antonello Giobatta, rincara la dose. Giobatta ricorda che un giorno avrebbe voluto portare il proprio figlio al segretario comunale per fargli constatare personalmente i segni dei maltrattamenti. Dichiarazione che viene riportata fedelmente nei verbali dell'incontro.

Alla lettera di denuncia segue una seconda, firmata da un'altra ventina di genitori, che si muove con l'intenzione opposta: intende riabilitare l'insegnante. Nella lettera si dichiara che *"ha sempre impartito un buon insegnamento"*. Ma per difendere l'Andreoli è sceso in campo un gruppo di analfabeti costretti a firmare con una crocetta o a delegare il figlio a scrivere il loro nome. Forse non è troppo azzardato pensare che il primo gruppo di genitori fosse più giovane, lievemente più istruito e meno remissivo, visto che tutti firmano di proprio pugno e portano fino in fondo la protesta (91).

L'episodio creerà imbarazzo tra i consiglieri comunali che almeno nei documenti ufficiali rifiuteranno di registrare il barbaro atteggiamento della maestra, ma la dovranno licenziare ugualmente anche se con altre motivazioni.

È chiaro comunque che i maltrattamenti denunciati hanno diminuito la stima che la giunta nutriva per Maria Ghezze Andreoli. Prima dell'arrivo della lettera il consiglio comunale si era espresso così: *"I risultati della signora Andreoli quest'anno sono soddisfacenti e il consiglio farebbe opera equa rinominandola e di più opera umanitaria, essendo essa mamma di tre bambine e col marito privo di impiego, la nomina non potrebbe essere inferiore al sessennio, visto che ha già insegnato per quattro anni"* (92).

Il 5 aprile una seconda delibera, quella del licenziamento, sarà di tono completamente diverso: *"Dopo la nomina per un biennio di prova, al cessare di questo periodo e i risultati meschini ottenuti dall'insegnamento e per altre ragioni, la Giunta proponeva il licenziamento. I risultati sono sempre meschini, consiglia il licenziamento anche il fatto che la Bonvicini, benché non meritevole dell'attestato di lodevole servizio, il consiglio scolastico glielo vuole accordare, ed ora il comune sarà forse costretto a tenersi la maestra a vita"*.

Una vittoria dunque per i firmatari della prima lettera, i cui nomi comunque non risulta fossero particolarmente importanti nella vita del comune. Sono: Francesco Pettenò, Antonello Giobatta, Policarpo Giacomello, Luigi Zini, Angelo Vivian, Antonio Bernardi, Luigi Favaro, Luigi Marcato, Valentino Bertato, Domenico Poppato, Luigi Marangon, Angelo Mognato, Francesco Cechinato, Giuseppe Tegon, Pietro Casarin, Francesco Pozzato, Antonio Maguolo, Pietro Cecchin. I difensori sono invece Francesco Pettenò, Giovanni Spolaor, Angelo Vivian (forse un omonimo), Giuseppe Franzoi, Antonello Giuseppe, Angelo Battocchio, Antonio Pessato, Giuseppe Lazzaro, Luigi Bernardi, Giacomo Pezzato, Antonio e Agostino Saccarola, ecc. L'incidente lascerà un segno anche nella relazione annuale di don Luigi Mazzaro, che commenterà così l'accaduto: *"Le maestre dovranno darsi con più amore all'insegnamento e sarà mia cura il sorvegliarle maggiormente, anche per constatare la diligenza di qualche insegnante e la vera causa della scarsissima frequenza. 155 frequentanti su 227 iscritti, appena i due terzi"* (93).

Il 2 dicembre 1908 il sindaco Alberto Paccagnella convocherà in seduta straordinaria il consiglio comunale, perché un grave episodio aveva minato il prestigio e l'autorità del sindaco di Zelarino: *"Egredi consiglieri uno spiacevole avvenimento"* (94). Le insegnanti di Trivignano, Anita Treu ed

Eugenia Vendramin, avevano presenziato in veste ufficiale di maestre ad un intrattenimento privato per presentare ufficialmente alcuni allievi in società. Al sindaco questa presa di posizione era apparsa come un abuso dei poteri dell'insegnamento.

Alberto Paccagnella, con una lettera alle insegnanti, aveva chiesto che venisse riconosciuta a lui solo l'autorità di dare forma ufficiale all'intervento degli allievi della scuola a trattenimenti privati. Non esiste copia della lettera inviata alla Treu e alla Vendramin, ma certo doveva contenere toni lievemente più pesanti se le due maestre decisero di mandarne copia al Prefetto di Venezia, affinché revocasse il provvedimento.

La convocazione straordinaria era stata voluta dal giovane sindaco, con due anni soltanto di esperienza di amministratore comunale sulle spalle, per rassegnare le dimissioni per protesta e magari ottenere qualche dimostrazione di solidarietà (95). Il consiglio comunale farà di più. Si esprimerà contro le maestre. Il Prefetto censurerà il Consiglio comunale *"con toni che ricorderanno un po' il dispotismo austriaco"*, scriverà il sindaco, il medesimo tono che le maestre avevano intravvisto nel richiamo del sindaco e denunciato alla Prefettura.

Perciò con una lettera del 15 dicembre dello stesso anno il sindaco dimissionario emetterà un'ordinanza per cancellare le dichiarazioni messe a verbale nella seduta consigliare precedente, per obbedire all'ordinanza prefettizia arrivata il 10 dicembre. Non ritirerà le dimissioni ma Alberto Paccagnella verrà rieletto nelle elezioni successive.

Un episodio questo nato, forse, anche dall'inesperienza del giovane sindaco, ma con tutta probabilità anche da una certa arroganza che avevano acquisito le maestre, vivendo in una realtà prevalentemente rurale. Le famiglie padronali nel comune non erano molte e le insegnanti della scuola elementare dovevano ricoprire un ruolo di spicco in un centro povero di intellettuali, al punto da diventare ospiti di riguardo assieme forse allo scolaro più bravo della classe negli intrattenimenti privati.

L'intesa tra ceti dirigente e maestre non sempre si ripeteva tra le insegnanti e la popolazione. Le proteste sollevate contro la maestra Andreoli Ghezzi Amaria ne è un esempio.

Vent'anni dopo accadrà un'altra manifestazione di ostilità verso una nuova insegnante, Dorotea Missoni (Thea), che a quanto pare non sapeva farsi ben volere dagli scolari.

Il 24 gennaio del 1921 fa pervenire una segnalazione all'ente comunale in questi termini: *"Ieri tornando da una passeggiata m'incontrai in un gruppo di monelli tra i quali un certo Gino Zuin di Attilio. Appena passata, mi gettò un sasso che per poco non mi colpì alla testa, toccandomi con veemenza nella schiena. La prego prima che succedano guai di richiamare al dovere questo monellaccio"* (96). Tra gli atti dell'archivio è conservata soltanto la deposizione di Thea Missoni, non sono riportate testimonianze dei provvedimenti che il comune forse ha avviato. È facile pensare che la giunta abbia agito, anche soltanto con un ammonimento.

L'attenzione che gli amministratori comunali mostravano per le maestre partiva dal peso che attribuivano al ruolo dell'insegnante in un paese. Il cercare di fornire alloggi decorosi e aiuti economici per garantire loro un regime di vita superiore, visto il ruolo, seppur lievemente a quello dei contadini è ampiamente dimostrato nei verbali dei consigli comunali conservati nella pratica che riguarda la costruzione della scuola elementare a Trivignano nel 1898.

Ne abbiamo già parlato nel primo paragrafo a proposito della costruzione della scuola elementare in oggetto. Gli alloggi, che le maestre abitavano prima della costruzione delle due nuove scuole, venivano giudicati indecorosi per loro, ma ancora in grado di produrre reddito se abitati da altri. Due pesi due misure per le abitazioni dunque.

La maestra era una professione molto autorevole in una realtà rurale. Zelarino poi viveva la frustrazione di un paese che risentiva degli usi e costumi della vita della città, della vicina Mestre, ma non godeva degli stessi servizi. All'epoca, alle maestre veniva riservata l'emarginazione e la fame in città, e valorizzare alcuni ruoli di prestigio era vitale, come riporta Giorgio Bini nel suo saggio *"Romanzi e realtà di maestre e maestri"*.

Invece la maestra Teresa Baio figura nel comitato costituito nel 1902 in occasione della festa di beneficenza per raccogliere oggetti da usare come doni per la pesca. Il suo nome figura accanto a quello di nobildonne locali (97).

Una scelta che la dice lunga sulla stima, sull'energia e l'inserimento di cui godeva questa maestra di mezz'età, dopo anni di insegnamento a Zelarino. Il suo compito consisteva nell'andare a sensibilizzare le famiglie benestanti per raccogliere offerte per la festa.

La Baio sembra condividere fede, valori e consuetudini simili alle famiglie nobili del luogo, visto che figura nel registro parrocchiale di Zelarino denominato "*Congrega*" assieme ai Conti Gradenigo, la contessa Foscarin, la famiglia Semenzato, ecc. dal 1908 al 1928. Il registro raccoglieva offerte per i defunti come già detto.

Anita Treu, invece, si limita a comparire nell'elenco dei "*generosi*" che hanno contribuito ad arricchire la gamma di oggetti a disposizione della pesca di beneficenza del 1902 (98).

Infine Maria Semenzato ed Anita Treu manifestano interesse e considerazione per conferenze i cui argomenti investono soprattutto i problemi popolari e la cosa alla stampa locale è piaciuta. Il 26 maggio del 1908 il giornale "*L'Adriatico*" riporta un commento sulla conferenza "*contro la pellagra*" che il dott. Scarante ha tenuto a Zelarino. La commissione pellagologica ne organizzo altre due a Marcon e a Caorle, ma "*L'Adriatico*" segnala come meritevole di speciale menzione quella felicissima tenuta dal dott. Scarante: "*Egli seppe intrattenere numerosi contadini intervenuti sulle cause che determinano la pellagra e sui rimedi che si debbono opporre, li seppe intrattenere diciamo, con una forma così piana, così convincente e nello stesso tempo eletta da lasciare a tutti la più profonda impressione. Il dottor Scarante lasciò i fioretti scientifici e fece della vera profilassi pratica popolare, parlando in dialetto e provocando anzi talvolta un'efficace dialogo con gli intervenuti. Fra questi notiamo i due rappresentanti della Commissione Pellegologica di Venezia, l'assessore Zanchetta, il parroco Tessier, il cappellano, il segretario sig. Vianello e le maestre signorine Treu e Semenzato*" (99).

I concorsi per l'ammissione in ruolo dei maestri

I concorsi avvenivano per titolo, la massima considerazione era riservata alla patente e al suo grado, poi l'esperienza e quindi le lettere dei sindaci dei vari comuni in cui l'insegnante aveva prestato servizio, in quest'ordine. Riguardo l'esperienza non era il numero di anni d'insegnamento ad aumentare il punteggio, ma il modo con cui l'insegnante aveva condotta la sua professione e per questo avevano un peso decisivo gli attestati dei sindaci, i più autorevoli, secondo la logica del tempo, a giudicare la didattica e i risultati. Un certo ruolo erano destinate a ricoprire anche le dichiarazioni dei parroci e altre autorità stimate, ma dovevano essere piuttosto vicini al consiglio comunale di Zelarino.

Importante era poi il certificato di moralità, per le donne soprattutto, mentre nel concorso del 1877, a cui parteciparono solo quattro uomini, era necessario presentare il certificato di "robusta costituzione fisica". Ma nei concorsi successivi del 1907 e del 1911 non si parlerà più di questo certificato, mentre le raccomandazioni faranno la parte del leone.

Nella documentazione conservata in archivio appaiono lettere di proteste di concorrenti che accusano il concorso del 1908 di essere truccato. Doveva apparire anche allora scandaloso che dovessero contare meno la patente e gli anni di servizio dell'amicizia con qualche personaggio di spicco. Eppure, assieme a queste lettere sono conservate pure le raccomandazioni pervenute in comune tramite lettera, quasi fossero un'istituzione.

Nel 1877 l'amministrazione comunale si lascerà guidare nella scelta del nuovo maestro dalla raccomandazione di un sindaco. Verrà assunto un esordiente di Mogliano Veneto di diciotto anni di età e una patente di grado superiore. Pietro Tommasini vantava in effetti il titolo più qualificante e la sua richiesta di partecipazione al concorso era accompagnata anche da una lettera del sindaco di Mogliano che non si limita a tessere le lodi del candidato per l'intelligenza, ma ne tracciava l'esistenza non avvisa di difficoltà economiche: "*Essendo riuscito uno tra i migliori alla resultanza finale e che questo consiglio in vista appunto delle lusinghiere prove addimostrate dal Tommasini per le sue ristrettezze di mezzi economici lo ha sussidiato durante il tempo di sua permanenza a Padova. Il Tommasini è figlio unico di madre vedova, la quale se non oggi che è domestica di questo Rever. Parroco, ma forse in avvenire potrà aver bisogno del soccorso di suo figlio*" (100).

Ma non aveva esperienza. Erano molto poche, però, le chances che rimanevano agli altri tre candidati con patente di grado inferiore di vincere il concorso. Giuseppe Donadoni, uno dei concorrenti, inoltre aveva partecipato alla selezione con la veneranda età di sessantasette anni. Viveva a Venezia ed era munito anche di patente austriaca del 25 giugno 1845 e di quella suppletiva con dodici punti su venti. Forse era troppo avanzata l'età e minore il livello dei riconoscimenti. Un altro, pure lui diciottenne, Pietro Vistosi da Venezia, poteva avere più speranze, aveva riportato sessantuno punti su novanta nella patente di grado inferiore e vantava l'attestato di un tirocinio a S. Samuele. Infine, Manuele Bernardi, di venticinque anni, proveniente sempre da Venezia, era munito di patente di maestro elementare e di cinque anni di esperienza (101).

Di gran lunga più interessante è il concorso del 1908 bandito con un fine sfacciatamente ovvio: l'assunzione di Gina Maria Semenzato.

Nel primo decennio del '900 la popolazione scolastica è cresciuta notevolmente e le quattro insegnanti che si erano divise le sei classi di Zelarino e Trivignano fino allora hanno bisogno di rinforzi. Maria Semenzato insegna a suon di incarichi annuali da tre anni, dal 1905. Ma ora si impone lo sdoppiamento di una classe definitivo. Già l'iter per indire il concorso suscita sospetti. È spiegato per sommi capi sorvolando sui dettagli più significativi con date e nomi nell'avviso di concorso che il comune di Zelarino invierà ad altre ventitré amministrazioni, datato 23 settembre 1908.

"Tre anni fa si sentì il bisogno di sdoppiare la classe su parere dell'ispettore Bonperroni, poi il consiglio provinciale in dicembre 1906 impose l'obbligo di istituire una terza scuola nel capoluogo nel 1907. Si doveva aprire il concorso per la nomina, per un disguido postale il Provveditorato agli studi non ricevette la lettera" (102).

Il consiglio provinciale scolastico aveva commentato con questi toni il *"disguido postale"* l'11 giugno 1907: *"Non fu data notizia di un posto vacante e il 27 luglio avete dichiarato aperto il concorso senza autorizzazione del consiglio provinciale scolastico. Non riteniamo valido il concorso"* (103).

L'atteggiamento dell'amministrazione comunale sembra non avere segreti per l'autorità scolastica provinciale. Quest'ultima non mancherà di commentare la frettolosa apertura del concorso a sole due settimane dall'avviso di autorizzazione: *"In questo modo non rimane molto tempo alle aspiranti concorsiste per raccogliere i documenti e inviarli"*.

Atteggiamento non del tutto limpido quello della giunta di Zelarino, che provocherà alcune lettere con richiesta di chiarimenti di candidate e parenti delle stesse. Il prof. Giovanni Poli di Venezia, padre di un aspirante al ruolo chiede: *"se il posto è già stato assegnato ad un insegnante che ha già precedentemente occupato la cattedra"*.

Il segretario comunale Vianello risponderà molto seccamente che: *"la nomina viene fatta in base alle norme e i concorsi sono seri"*. Maria Burzi chiederà la stessa cosa: *"sarà un concorso proforma?"*. A giudicare dai criteri usati per la selezione si sarebbe tentati di rispondere affermativamente, ma la signorina Burzi non sarà degna di risposta (104).

La commissione giudicatrice fu composta da Luigi Mazzaro, direttore didattico, Augusto Vianello, segretario comunale, Teresa Baio e Lucia Bonvicini. Nessuna delle candidate, secondo la commissione, aveva le carte in regola per ottenere un punteggio buono, esclusa la Semenzato. Lucia Mimi perché: *"il certificato medico e di moralità non è recente. Inoltre non risulta il voto dell'attitudine didattica sulla patente"*. Ad Adele De Lorenzi viene fatto il medesimo appunto: *"non risulta il voto dell'attitudine didattica"*. Nel curriculum di Margherita Polla è stato invece riscontrato che: *"il servizio è fatto con varie interruzioni e in diversi comuni per pochi mesi, il certificato di buona condotta e medico non sono riportati per esteso, quantunque il sindaco assicuri che li merita"*.

Insomma, la migliore pare proprio risultare Maria Semenzato che, baciata dalla fortuna grazie a quel disguido postale, ha potuto ottenere nel frattempo tre incarichi annuali. Un'esperienza preziosa per una giovane appena uscita dalla scuola, una supplenza che è stata poi apprezzatissima a giudicare dalle splendide relazioni annuali del direttore Mazzaro. Sarà proprio il voto sull'attitudine didattica a permetterle di ottenere il punteggio più alto. Secondo la commissione quei tre anni dovevano essere premiati con un ottantotto, mentre a Lucia Mimi, un'insegnante di cinquantadue anni, la sua esperienza decennale fu valutata solamente otto. Era la concorrente più pericolosa,

insegnava a S. Giuliano Milanese e aveva chiesto l'appoggio a don Mazzaro e al segretario, scrivendo: *"Ho la madre ottantenne ricoverata dozzinante nel Pellagrosario di Mogliano Veneto"*. Una simile lettera avrà forse messo in difficoltà don Mazzaro almeno agli occhi della commissione, quasi richiamato ai suoi doveri di religioso. Ma la Semenzato, secondo don Mazzaro: *"Colta, operosa, imparziale e meritevole, in tre anni aveva brillato per l'alto numero delle promozioni nella sua classe"*. La ventitreenne Maria Semenzato continuerà a godere della massima stima anche dopo l'assunzione, tanto che tre anni dopo, in occasione di un ennesimo concorso per un posto di maestra la si ritrova tra i componenti della commissione giudicatrice.

Con un avviso datato 12 maggio 1911 verranno resi noti, questa volta molto dettagliatamente, i criteri che saranno seguiti per l'assegnazione dei punti (105). Saranno valutati i titoli professionali, speciali e di servizio, considerato il voto complessivo del titolo e assegnato un punto per ciascuno dei primi cinque anni, mezzo punto per i seguenti, un quarto di punto per i successivi. Per i servizi privati metà dei punti del servizio pubblico. Per le qualità del servizio da uno a venti: da zero a dieci per un servizio buono; da dieci a quindici per un servizio lodevole; da quindici a venti per un servizio ottimo. Ai titoli speciali da uno a cinque. Questo concorso avrà quattordici concorrenti, un numero sorprendente se si confronta con il concorso indetto appena tre anni prima. La spiegazione c'è: era stato pubblicizzato con un certo anticipo rispetto a quello del 1908.

Come già anticipato nel paragrafo *"L'amministrazione comunale e la politica scolastica"* la vincitrice è Clotilde Scherenzel, con 55,70. Ma si tratta anche del concorso che creerà maggiori grattacapi all'amministrazione comunale, a causa della rinuncia della Scherenzel. Soltanto nell'anno scolastico successivo si troverà un insegnante definitivo. Il rifiuto della prima in lista è originato da un incarico più allettante e che otterrà la signora Clotilde a Mirano. Nella relazione del consiglio comunale se ne parla in questi termini: *"Ha rifiutato perché chiamata in alto posto per una nomina regolare"*. L'*"alto posto"* era un istituto superiore femminile. Rimarrà da scegliere tra le prime tre dopo la Scherenzel secondo quanto previsto dalla legge 21 ottobre 1903, n. 43: Camilla Rossi con punti 44,55, Carolina Ponti con 44,25 e Amelia Bellondini con 42,5.

La prescelta sarà quest'ultima con la quale le trattative si protrarranno per qualche mese, ma alla fine il risultato sarà lo stesso ottenuto con la prima vincitrice: la rinuncia. Il sindaco Alberto Paccagnella e il segretario Vianello tergiverseranno per qualche settimana su questa seconda scelta e avviseranno la Bellondini dell'assunzione ad anno scolastico molto avanzato. Tutte le concorrenti si saranno arrangiate nel frattempo a trovare una sistemazione e un lavoro, compresa la signorina Amelia e al comune non resterà che attendere l'anno successivo.

Amelia Bellondini aveva esibito una raccomandazione di ferro, almeno agli occhi del sindaco, tanto che tra i documenti del concorso del 1911 è conservata una lettera del primo cittadino a Vianello: *"Voglio sperare che la maestra a Trivignano ci sia una buona volta. Ad ogni modo se continua così è meglio accontentarsi ed aspettare. Le unisco due lettere che raccomandano maestre, ma da tener calcolo non c'è che quella del mio amico signor Sacerdote. La tenga presente se anche dai certificati risulti che meriti"*. Questa lettera è stata scritta subito dopo il rifiuto di Clotilde l'11 novembre 1911. La raccomandazione, firmata da don Antonio Bertoia, beneficiario in S. Marco, amico della moglie di Alberto Paccagnella, era arrivata ancora il 29 luglio 1911.

Intanto la Bellondini si era dimostrata interessata durante l'estate, chiedendo di essere avvertita dalla sorella a Mirano nel caso ci fossero novità. Nel frattempo continuerà a tenere la cattedra a S. Polo di Piave, in cui aveva un incarico a vita e accetterà poi, giunto ottobre, di dare lezioni private ai nipoti dei Conti Papadopoli (i contini Arrivabene). Un incarico, quest'ultimo, che dovrà portare fino alla fine dell'anno scolastico e che le costerà la mancata assunzione in ruolo a Zelarino. Prima di rinunciare definitivamente all'offerta del sindaco abbozzerà un tentativo per salvare quel posto sicuro, lontano dall'aria malsana di S. Polo di Piave e vicino a Venezia. Proporrà una supplente per il restante anno scolastico. Lei avrebbe preso le redini della scolaresca nell'ottobre del 1912. Ma Paccagnella rifiuterà, la raccomandazione ha qualche limite. Il 29 novembre 1911 al segretario Pietro Vianello non resterà che commentare: *"Andiamo di male in peggio e le scuole rimangono chiuse"*.

Altre concorrenti si mostreranno disponibili ad accettare e pronte a dimettersi dal posto occupato, ma il sindaco non era disposto ad assumere insegnanti scartate precedentemente: o una maestra dal profilo professionale della Scherenzel, o una donna molto stimata come la Bellondini.

Quest'ultima era nata a Padova, dove aveva anche conseguito la patente di insegnamento; aveva fatto il tirocinio ad Albignasego e ottenuto l'incarico definitivo a S. Polo di Pive. Aveva inoltre benemerienze per istruzioni agrario-pellagologiche (106).

Nella relazione annuale di Ludovico Cappa dell'anno successivo risultano assunti Mario Silvestri, che risulta nell'archivio sin dopo il 1920, e Arturo Di Sarò.

Si verificò il previsto aumento di iscrizioni che aveva imposto il caso: *"Le lezioni regolari incominciarono il 16. Gli allievi iscritti furono maschi duecentoquattro e femmine centonovanta. Totale trecentonovantaquattro cioè quarantuno in più dello scorso anno scolastico. Le lezioni procedettero regolarmente ad eccezione che nelle classi II e III mista, con lodevole iniziativa fu aperta quest'anno nel capoluogo anche la classe IV mista, nella quale si iscrissero subito ben trenta alunni. Essa fu affidata, insieme alla III al maestro Mario Silvestri"*. Sarà segnalato l'ottimo profitto della Treu, nonostante malata, quello buonissimo di Maria Semenzato, buono quello di Teresa Baio. Un po' meno convincente risulta Mario Silvestri discretamente buono (107).

Lontani dalla crisi del 1877, che aveva colpito le campagne venete, gli abitanti di Zelarino, pur conoscendo una relativa prosperità, rivelano di non essere afflitti da una profonda miseria attraverso lo sviluppo demografico, presente in tutto il mestrino in quegli anni. All'aumento della popolazione si aggiunge la legge 4 giugno 1911 n. 487 che impone il riordinamento delle scuole e l'istituzione della IV classe, come riporta testimonianza la relazione. Così nel 1912 verrà pubblicata notizia di un ennesimo concorso per due posti di insegnante elementare per la III e IV di Zelarino e Trivignano. Le prime tre classificate il 28 novembre 1912 furono: Natalina Rubini, già supplente, Maria Teresa Franceschetti ed Emma Danesin. La prescritta sarà quest'ultima, che aveva esibito un curriculum simile a quello presentato da Amelia Bellondini.

Proveniente da Padova, anche la signorina Emma aveva avuto la prima esperienza di insegnamento ad Albignasego, poi a S. Polo di Piave, due lettere di benemerienza acquisite per istruzioni agrario-pellagologiche e da tre anni prestava servizio privato presso un istituto di Venezia. La Danesin aveva partecipato anche al concorso del 1911, ma la Bellondini aveva avuto la meglio, complice la lettera di don Bertoia. In entrambi i casi Emma Danesin così lamenta gli

orari pesanti dell'istituto privato in cui insegna: *"Stanca di lavorare nel Collegio Bacelli di Venezia S. Felice n. 3622 dalle 8,30 alle 6,30 di sera"*.

Anna Franceschetti, pure lei al secondo tentativo a Zelarino, era nata a Rovigo e aveva insegnato a Vescovana e Cimaldolino.

La commissione giudicatrice del 1912 era composta di due rappresentanti del consiglio scolastico, Amedeo Biadene e la maestra Maria Semenzato, di due rappresentanti del comune, Augusto Vianello e il dottor Arturo Scarante e infine il sindaco dottor Alberto Paccagnella.

Maria Semenzato azzarderà a chiedere un rimborso spese, viste le continue incombenze che questi concorsi le imponevano, su consiglio del sindaco. Ma l'11 ottobre del 1912 una lettera dell'amministrazione scolastica della provincia di Venezia, competente circa l'argomento, negherà il rimborso, perché la Semenzato non dovette sostenere spese di soggiorno e di viaggio.

Oltre alla Danesin verrà nominato per un triennio anche Mario Silvestri (108). Questo concorso sarà l'ultimo atto che vedrà protagonista il comune e le insegnanti di nomina comunale per l'assunzione di nuove maestre. Dal 1913 sarà il Provveditorato a decidere d'ufficio il trasferimento delle insegnanti e all'ispettore scolastico spetterà l'incarico di informare il consiglio comunale della nuova arrivata.

Il 26 agosto 1919: *"Gisella Brusche di Gardignano di Scorzè ai termini del Regio Decreto 6 aprile 1913 n. 549 sullo stato giuridico dei maestri elementari è stata trasferita ad insegnare nelle scuole di Trivignano"* (109). Insomma, il testimone passa nelle mani del Provveditorato e lentamente, ma inesorabilmente viene intaccata l'autonomia comunale. Sarà competenza del Provveditore, inoltre, chiedere il miglioramento degli edifici scolastici e degli alloggi delle insegnanti. Richieste che saranno imposte a tutti i sindaci dai commissari prefettizi.

Qualche esempio: il 12 gennaio 1920 la Prefettura di Venezia prega provvedere al riscaldamento delle aule scolastiche (110) e così negli anni successivi a gennaio. Mentre nel 1921 quando da lettere di reclamo della Prefettura per il degrado degli edifici scolastici si ha la sensazione che il comune viva la scuola con un certo disinteresse, il sindaco di Zelarino dovrà rinnovare un accordo con il parroco per usufruire di due aule scolastiche (111).

Maestre e scolari: relazioni e frequenza, testi, prove d'esame, insegnamento e selezione

Relazioni tra insegnanti e scolari

Come per la personalità delle insegnanti anche per quanto riguarda il rapporto tra maestre e scolari, i dialoghi, le simpatie e le ostilità, i dati dell'archivio scarseggiano. Ci sono alcuni indizi che abbiamo già anticipato che indicano l'esistenza di alcune antipatie, l'incidente del sasso che ha colpito Thea Missoni nel 1921 ne è un esempio (112). Un altro indizio che fa luce sui metodi usati da alcune maestre è la lettera di protesta contro i maltrattamenti ai ragazzi nel 1899, l'accusa è rivolta a Maria Ghezzi Andreoli, un'insegnante che perderà per questo l'appoggio degli amministratori comunali (113).

Qualche flash su come doveva essere la vita a scuola lo si deduce dai dettagli che le maestre riportano, purtroppo non di frequente, nelle loro relazioni. Lucia Bonvicini, mentre insegnava nelle classi II e III di Zelarino ogni qualvolta chiedeva ad uno scolaro di leggere si trovava di fronte ad una "*lettura cantilenante*", di chi sembrava non capire il senso delle frasi ed era preoccupato di dare un tono retorico alla pronuncia. Doveva essere uno dei problemi più difficili da risolvere per una maestra di una scuola rurale. "*Cercai di correggere la cantilena nella lettura*" la Bonvicini ne parla nella prima riga della sua relazione annuale (114). Del resto la lettura non doveva essere trascurata, preludeva ad una buona conoscenza dell'italiano quindi anche ad un buon comporre. Imparare a leggere e a scrivere era il fine di quei quattro anni di scuola previsti, appare chiaro dalla stessa relazione: "*Cercai che le spiegazioni sulle nozioni varie e le conversazioni famigliari fossero di avvicinamento al comporre*", conclude la Bonvicini.

Il 17 ottobre 1921 Mario Silvestri fornisce un altro flash della vita nelle aule. Per l'esasperazione che il maestro nutre a causa dei disagi vissuti dalla scolaresca nell'aula della Parrocchia, scriverà una relazione dettagliata e inviperita sull'inadeguatezza delle strutture scolastiche del comune: "*Mancano due banchi nella scuola canonica e i ragazzi stanno in piedi*". Inoltre, ogni qualvolta ricorreva l'uso della lavagna, doveva tener ferma la tavola per scriverci, il cavalletto instabile, alla minima pressione, oscillava con il rischio di rovesciarsi, i ragazzi poi dovevano leggere con fatica i segni tracciati dal maestro con il gesso essendo la lavagna senza levigatura e vernice (115).

Ma sono indizi illustrati nel paragrafo riguardante le attrezzature. Questo panorama di frequenti lamentele sull'arredamento, sui gabinetti, costruiti senza tener conto delle normali esigenze igieniche, sui locali, si acutizza negli ultimi anni.

Nel primo decennio del 900 c'era un costante rapporto di bonaria conflittualità tra la classe insegnante e il Comune. Riguardo l'ultimo decennio di vita del comune, se le segnalazioni si faranno più martellanti, si deve ricercare la causa nel cambiamento degli antagonisti, insegnanti scelti dal Provveditorato e politici sempre più disinteressati in vista dell'assorbimento con Venezia.

Relazioni annuali e frequenza

Gli scolari da parte loro avevano ben altri problemi da affrontare se volevano frequentare la scuola, come le distanze da percorrere, il lavoro nei campi, che richiedevano anche le loro piccole braccia, il gelo invernale. Situazione questa già molto chiara alle autorità distrettuali di Mestre nel 1877.

Una relazione del 1900 di Eugenia Vendramin traccia sinteticamente tutte le difficoltà che i ragazzi di Zelarino e Trivignano dovevano affrontare: "*Febbraio con pioggia e nevi torrenziali ci fece fare vacanza 3 giorni. La frequenza media nell'inverno fu di 35 alunni e questi si andarono sempre più eliminando nella stagione primaverile ed estiva, fintantoché giunsero i raccolti delle fragole, dei bachi e del frumento, la frequenza media fu di 35. Si presentarono agli esami 13 maschi, promossi 7, bambine 10, promosse 9, ripetenti 7. È un esito infelicissimo*" (116).

Gli iscritti erano 48. Il 33% dei promossi è anche la triste percentuale che esibiscono, nelle relazioni dell'anno scolastico 1899-1900, le maestre Teresa Baio, Lucia Bonvicini, mentre Anita Treu, spicca per un buon 50% di promossi. Stupisce per la parzialità la relazione, dello stesso anno, di don Mazzaro, che valuta sufficienti i profitti della Baio, Bonvicini e Treu, manifestando qualche riserva soltanto per la Vendramin, che del resto aveva ereditato la classe ad anno scolastico avanzato: *"La disciplina e il profitto nella scuola condotti dalle maestre Baio, Bonvicini e Treu furono sufficienti"* (117).

È costante in ogni relazione annuale successiva la segnalazione di molto assenteismo. Le cause sono sempre le stesse: povertà, orfani, lontananza, malattie, traslochi. Li indica la statistica dell'istruzione primaria 1901-1902. Le relazioni delle singole insegnanti cesseranno nel 1912 e verranno sostituite da un unico resoconto redatto dal nuovo direttore didattico, Lodovico Cappa.

Ma fino al 1912 si può conoscere l'opinione personale delle singole maestre dalle loro relazioni.

Le maestre giudicheranno i risultati poco soddisfacenti, attribuendo la colpa all'assenteismo e a volte ai genitori poco sensibili all'obbligo dell'istruzione dei loro figli.

Nel 1903 si comincerà con le maniere forti. Il direttore proporrà un rimedio brutale: *"Si obblighino le maestre a notificare ogni mese i nomi degli alunni mancanti senza giustificazione e si dichiarino contravventori alla legge i loro genitori"* (119).

Ancora nel 1904 Anita Treu sentenzia: *"La scarsa frequenza è causata dalla distanza delle scuole, non può essere diligente, assiduo, volenteroso chi non viene spronato e l'incuria dei genitori che non s'occupano dell'istruzione. In dicembre, gennaio, febbraio, marzo 41 all'appello, poi la frequenza scemò nel mese di luglio 36. Esonerati 23 e promossi alla III 6"* (120). La frequenza si manterrà l'anno successivo sugli stessi livelli, il 35% degli iscritti. Messa da parte la coercizione a don Mazzaro non rimarrà che proporre l'anticipazione dell'apertura delle scuole, per evitare che i lavori campestri sottraggano mesi preziosi ai ragazzi. Fino allora la scuola aveva inizio all'incirca il 16 ottobre e si concludeva il 23 agosto. Di anno in anno si anticipò l'apertura di qualche giorno e già quattro anni dopo l'apertura era stata anticipata al 23 settembre e la chiusura non andava oltre il 22- 23 luglio.

Dal 1905 la chiusura non si protrarrà oltre il 15 luglio e nel 1909 la Semenzato dichiarerà di aver chiuso i battenti il 15 giugno. Don Mazzaro nella sua proposta al Consiglio provinciale scolastico aveva indicato proprio queste date: *"La frequenza del 35% degli iscritti lascia alquanto desiderare, sia per il freddo intenso, sia per la pioggia ma soprattutto per i lavori campestri. Più regolare se le scuole aprissero il 16 agosto e si chiudessero il 15 giugno"* (121).

Le ammonizioni nel frattempo dunque non avevano dato l'esito sperato. La nuova e giovane maestra supplente, Epis Antonietta, segnala 11 ammonizioni e meno della metà degli iscritti seduti tra i banchi. Ma lungi dal cercare cause oggettive la Epis non ha dubbi. *"Dei 53 iscritti e frequentanti si ridussero a 25 per scarsa intelligenza e deficienza di volontà"*.

Lucia Bonvicini, invece, dichiara di essersi limitata ad elargire piccoli premi e ad esortare i genitori e vanta il 43% dei promossi. La Epis è segnalata dal direttore per la poca energia. È quest'ultima la causa delle assenze o le ammonizioni? Le ammonizioni sono meno efficaci dei premi? Influisce di più il carisma dell'insegnante (122).

Ma lo spostamento dell'anno scolastico comincia a dare qualche frutto se Anita Treu, nel 1906, dichiara di non aver ammonito alcun genitore e di aver avuto il 60% dei promossi. Nello stesso anno aumenta sensibilmente la scolarità, al punto che la Treu scrive: *"Abbisognano banchi e carta d'Italia, minimo presenti 33 in luglio e 58 massimo. Causa le distanze e le intemperie"*. I lavori campestri non sono citati (123).

Si scorge una tendenza a lasciare di anno in anno sempre più libero luglio e poi giugno, i temuti mesi della spigolatura e la situazione migliora sensibilmente.

La Vendramin registra il 61% dei promossi nel 1907 (su 45 iscritti minimo 25), la Treu ha raggiunto il 50% (su 87 iscritti massimo 64 minimo 43). Più bassa Lucia Bonvicini con appena il 42% ma una buona frequenza (55 iscritti minimo 35 massimo 52) mentre non sembrano cambiare di molto le cose per la Baio con il 32% dei *"dispensati"*. Brilla la Semenzato che oltre a fare attenzione alle date dimostra una grande dedizione per il suo lavoro, vanta il 64% dei promossi (su 77 iscritti minimo 40 massimo 60) (124).

L'anno successivo ci si metteranno i preparativi per la visita pastorale ad interrompere l'incoraggiante tendenza. La Treu con una punta polemica segnala *"una presenza meschinissima a causa dell'istruzione religiosa in preparazione della visita pastorale e i bambini poi tornano a casa"*. Anche la Vendramin segnala l'evento, ma lo registra soltanto e a fine anno denuncerà 13 assentati su 45 iscritti di cui *"5 non si presentarono e 7 non vennero per cattiva volontà"* (125).

Dal 1910 in poi la questione assenteismo viene accantonata, l'amministrazione comunale e la direzione didattica troveranno il loro gran d'affare nell'istituire nuovi concorsi per insegnanti e dividere le classi. La popolazione scolastica aumenta e nuove legislazioni impongono l'apertura della IV classe. Dai 298 iscritti del 1908 si passa, al 1910, a 354 iscritti, la II e III mista di Trivignano sarà divisa in due sessioni così come la I del capoluogo. La frequenza, nel frattempo, si sarà stabilizzata sulla media globale del 59%.

	Iscritti	Minimo presenti	Massimo presenti	%
Bonvicini	95	60	85	63
Semenzato	73	48	63	65
Baio	49	34	36	69
Treu	73	40	58	54
Vendramin	94	45	70	47

Nel 1912 la relazione annuale del direttore didattico, Ludovico Cappa, introduce subito il dato più rilevante, gli iscritti sono aumentati di 41 ragazzi in tutto sono 394. Se si considera l'apertura della IV classe, che ha portato 30 nuove iscrizioni, ne rimangono 11 in più, non è comunque poco.

Susciteranno il disappunto del direttore le classi II e III di Trivignano le vittime di quel concorso del 1911 che sembrava non dovessero avere un insegnante. Arriverà un supplente nel marzo 1912: *"La frequenza nelle classi II e III mista di Trivignano - osserva il direttore didattico - fu scarsa, anzi scarsissima, e tale da impressionare. Qual'è la causa? Dipende forse dall'insegnante o non dipende forse essa da trascuratezza deplorabile dei genitori, che ad ogni modo e ad ogni costo dovrebbero volere che i figli frequentassero la scuola? Io francamente con tranquilla coscienza non saprei dirlo. Forse non sarà errato il supporto che essa dipenda e dall'uno e dagli altri"* (127).

Questo dubbio non verrà mai risolto, almeno nei documenti che visionerà il Consiglio comunale, cioè fino al 1913. L'istruzione pubblica da quell'anno passa sotto il controllo del Provveditorato e le relazioni annuali saranno indirizzate soltanto a questo ente.

Un rimedio radicale all'assenteismo, comunque, era già stato individuato da tempo dalle autorità scolastiche e dal ministero: un refettorio. Su questo erano d'accordo tutte le maestre che rispondevano positivamente in uno stampato ministeriale.

Durante la Grande Guerra la scuola vera e propria verrà sostituita da ricreatori scolastici riservati ai figli dei richiamati in servizio militare, che prevedevano anche la mensa (128).

Le date d'inizio e di chiusura dell'anno scolastico non sono gli unici punti su cui le insegnanti cercheranno di fare leva per scongiurare l'assenteismo, anche gli orari di ogni giorno subivano variazioni secondo le esigenze della classe.

Dal 1906 le insegnanti dovranno specificare anche le ore scolastiche, visto che il ministero aveva provveduto a distribuire speciali stampati con una serie di domande standard che vincolavano l'insegnante ad affrontare argomenti che altrimenti avrebbe tralasciato. Così si apprende che durante la stagione invernale, Lucia Bonvicini, insegnava dalle 9 alle 11,30 e dalle 13,30 alle 15,30, mentre in estate la scuola veniva anticipata alle 7 e si protraeva fino alle 11,30.

Maria Semenzato aveva invece fissato una fascia oraria più elastica secondo le esigenze del mese. Nel periodo invernale la Semenzato attendeva i ragazzini in aula dalle 13 alle 16 (gennaio, febbraio, marzo). In aprile e in maggio dalle 2,30 alle 6,30 e in giugno dalle 3 alle 7,30.

Anita Treu ricalca gli orari della Bonvicini 9,30/11,30 e 14/16, in estate dalle 7 alle 11,30 con l'intervallo della ricreazione.

Teresa Baio, nonostante le classi fossero miste, preferiva dividere i maschi dalle femmine. Dalle 9 alle 12 i primi e dalle 12,30 alle 16 le seconde. Per i mesi di marzo preferiva l'orario continuato dalle 8 alle 12,30 e per aprile dalle 7,30.

Vendramin per l'orario invernale dalle 9 alle 13,30 e dalle 14 alle 16; per l'orario estivo dalle 14 alle 18,30 compresa la ricreazione (129).

Testi scolastici

Il comporre e il tener di conto erano naturalmente gli obiettivi della scuola rurale dichiarati più volte dalle insegnanti.

Rimane nello sfondo un secondo fine a cui lo stato liberale doveva dare un peso determinante per la sopravvivenza della società liberale: la formazione culturale o, molto più volgarmente, l'indottrinamento. Esisteva una regola ferrea nella scelta dei libri di testo, che riponeva la massima fiducia nelle autorità e nel maestro più anziano.

Esiste una circolare nel fascicolo riguardante l'istruzione del 1903 del Provveditorato agli Studi di Roma che recita: *"I libri di testo non si possono mutare durante l'anno. Per le classi parallele gli stessi libri. Liberi i maestri di decidere con precedenza al parere del più anziano, restando alle autorità la facoltà di porre il veto ai testi non adatti e non buoni"* (130). In questo modo si precludeva la scuola al contributo culturale degli insegnanti più giovani e perciò più temuti.

Nel ventennio esaminato non saranno molti i testi che si succederanno tra i banchi di scuola. *Il mio campicello d'Italia* rimarrà in dotazione per più di dieci anni. Nel 1910 nella relazione della Bonvicini appare un nuovo titolo *Venite fanciulli* per la I classe, mentre nella seconda mista della Semenzato è stato adottato come testo per la lettura *Frate messi* di Edwige Salvi (131).

Prove d'esame, insegnamento e selezione

Dei testi non si è trovata traccia ma dovevano ricalcare contenuti delle prove d'esame conservate in archivio. Testimonianze che la dicono lunga sulla filosofia che masticavano i ragazzi della scuola liberale nel primo ventennio del '900. Scrive Giorgio Bini: *"Manca uno studio organico della didattica dell'800 e dei primi decenni del '900 nella scuola elementare, ricavato da un esame sistematico delle riviste, dei manuali e dei trattati, dei libri di testo"*.

Ogni osservazione parziale porta a riscontrare difetti e aberrazioni. Fra queste la più grave è certamente il carattere sadomasochistico e cimiteriale dei contenuti. Dal Giannetto del Parravicini (1836) al Cuore, dai libri di lettura ai dettati, alle poesie, ai temi svolti, ai titoli per l'esercizio del comporre tutto gronda sofferenze, dolori, disgrazie, morte.

Subito dopo - ma è un'aberrazione solo per chi non condivide l'ideologia scolastica - vanno considerati il tono predicatorio, il culto esasperato della patria, identificata con gli eroi e i martiri e spesso con le persone di casa Savoia, la religiosità bigotta, l'appello ad accettare e bandire il proprio stato, la martellante glorificazione del lavoro (132).

Le prove d'esame a Zelarino non si sottraggono a quest'impressione. I ragazzi che hanno dato gli esami finali di compimento del grado inferiore nel 1909 si sono sentiti dettare un brano che è una vera glorificazione del lavoro: *"Il lavoro è fonte perenne di gioia tranquilla e vivace di dolcezze e soddisfazioni che l'ozio non conosce e non potrà mai dare. L'uomo deve lavorare, se povero per procurargli i mezzi di vita, se ricco per gustare la vita stessa che senza lavoro sarebbe priva di scopo e resa pesante dalla noia"* (133).

Ancora il Bini nel suo saggio riporta alcune constatazioni riguardo l'aspetto tecnico: *"Si nota il carattere complicato dei metodi per l'insegnamento del leggere e dello scrivere, l'insistenza sulla nomenclatura, il ricorso sistematico al dettato, la composizione scritta come esercizio retorico (il comporre per imitazione, 'di fantasia', la corrispondenza con destinatari fittizi su argomenti fittizi) la falsa concretezza dell'insegnamento aritmetico, l'esercizio grammaticale formalistico e meccanico"* (134).

Il titolo del tema in quei giorni è in effetti una corrispondenza con destinatari fittizi: *"Mandare notizie al fratello militare della famiglia e dei raccolti fatti nella campagna"*. Sono state accordate due ore per svolgere il tema. Il giorno dopo alle 8 ebbe luogo la prova di aritmetica e le prove orali.

Il problema di aritmetica non era poi molto lontano dai programmi didattici della scuola dei giorni nostri, e rappresenta il massimo livello di ragionamento a cui portavano i tre anni di scuola: *"Un contadino ricavò L. 870,40 di hi 34 di vino. Quanto costò 1 hi? Quante lire gli rimasero se spese 471,55?"*. Anche per questa prova non vennero concesse più di due ore. Questo esame produsse 10 prosciolti e 8 respinti. Quasi il 50% di bocciati.

Ritorna più marcato quel carattere *"cimiteriale"* coniato dal Bini nelle prove del 1910. Tema: *"La sorellina è malata. Scrivere al babbo lontano dandogli la triste notizia."*. Dettato: *"Ogni vostro lavoro può venire nobilitato da un'intenzione santa. Non dobbiamo affaticarci solo per riscuotere ma il pensiero di riuscire utili ai nostri cari, alla società, alla patria, ci sproni ad attendere al lavoro con impegno aspettando dall'Onnipotente un premio eterno"* 39 prosciolti e 13 bocciati (135).

Temi e dettati sembrano obbedire ad uno schema concordato, voluto. Al dettato si affida la funzione di esaltare il lavoro, evitando accuratamente di mettere l'accento anche sul frutto delle fatiche quotidiane, il guadagno. Anzi si vuol far passare quest'ultimo per uno degli effetti del lavoro e nemmeno molto nobile. Al tema si riserva il ruolo di trasmettere allo scolaro un messaggio triste, la sorella malata, il padre lontano, il fratello militare.

Un messaggio che sembra voler preparare il ragazzo, che sta per uscire dalla scuola, al futuro che lo aspetta, sembra quasi voler convincerlo che è anche l'unica dimensione di vita che gli è riservata da accettare così fatalisticamente. La classe sociale contadina non potrà che riservare tristezza e sofferenza tanto vale che quei teneri animi si abituassero subito all'idea e si adotti la sopportazione in attesa del *"premio eterno"*.

Quasi come una conferma arrivano le prove del 1911. Tema: *"Il vostro babbo è lontano per il lavoro. Scrivetegli una letterina pregandolo di venire a casa il più presto possibile perché la nonna è ammalata"*. Dettato: *"Solo dopo il lavoro è dolce il riposo. Nelle prossime vacanze godranno perciò di una vera gioia soltanto quelli che durante l'anno scolastico lavorano con buona lena. Gli altri invece avranno sempre nel cuore il rimorso di aver perduto tanto tempo prezioso"* (136).

È evidente dunque l'intenzione di impartire un messaggio nemmeno tanto sottile ai ragazzi, ma è anche chiaro che una simile didattica non poteva incontrare l'entusiasmo dei ragazzi.

Sempre il Bini nel suo saggio ha focalizzato il problema: *"Lo scolaro e la scolara sembrano quasi appartenere ad una specie diversa; certamente appartengono, assieme coi loro insegnanti, ad una sottocultura chiusa, parlano per stereotipi e pensano per stereotipi, leggono libri nei quali non possono intendere di che cosa veramente si tratti, ammesso che capiscano il significato letterale, e che per poco che comprendano li allontanano sempre più dal loro modo normale di essere. Perciò anche se imparano, nonché a compitare, a comprendere quel che leggono, non trovano nella pratica scolastica della lettura nessuna motivazione a leggere dopo la scuola, come non traggono nessun insegnamento morale dalla morale positivista e laica né dall'insegnamento civico delle lezioni sui diritti e i doveri né alcun insegnamento religioso dal catechismo"* (137).

La lettura cantilenante è caratteristica di chi non segue il senso della frase e non nutre particolare interesse per quel che legge. Il fenomeno è una cartina di tornasole preziosa di quest'atmosfera. Il risultato non poteva essere che una gigantesca selezione. L'assenteismo e la cattiva volontà sono il frutto di questa didattica. Quest'ultima è la principale responsabile delle stragi di fine anno.

Questi sono gli anni in cui impera la cultura positivista. L'archivio abbonda di una serie di stampati inviati a Roma che chiedono statistiche, dati, percentuali sui raccolti, la scuola, l'emigrazione e via dicendo. Tale influenza, dettata da un gusto scientifico, razionale, di affrontare la realtà, si fa sentire a scuola soprattutto in una materia come la ginnastica, salutata come un toccasana per la salute e l'igiene della popolazione sull'onda della cultura igienista che stava accantonando sempre più superstizioni e convinzioni mediche del passato (138).

Fino al 1911 gli esercizi ginnici non rientravano di frequente nei programmi scolastici e, se succedeva, i piegamenti venivano fatti tra i banchi, oppure diventavano un pretesto per una passeggiata. È quanto raccontano le insegnanti nelle loro relazioni.

Ma proprio nel 1911 una circolare ministeriale vieterà' queste forme e imporrà la ginnastica come disciplina da non trascurare: *"Deve essere convinzione diffusa dell'utilità grandissima che gli alunni e le alunne della scuola primaria possano trarre dalla pratica costante di esercizi fisici assai facili, senza uso di grandi attrezzature, avendo di mira di dilettarli così per mezzo dei movimenti di ginnastica naturale (marcia, corsa, salto, arrampicare, equilibrio) giochi all'aria aperta e passeggiate, sono sufficienti pertiche e funi, un'asse di equilibrio, montanti per il salto mezz'ora giornaliera di ginnastica. Si dovrà combattere soprattutto la cosiddetta ginnastica fra i banchi, che è già stata soppressa nei programmi di educazione fisica del 1867"* (139).

Il ruolo dell'educatore nel comune di Zelarino non si discosta di molto da quello imposto dalla politica liberale in tutto il territorio nazionale. In alcune insegnanti, nel direttore didattico, tra gli amministratori c'è una certa preoccupazione per la formazione culturale degli scolari, ma è il sistema scolastico, come è stato costruito, che il ceto dirigente vuole sia assimilato dalle giovani menti. Si tratta di uno schema che lotta certo contro l'analfabetismo, ma in una logica che centellina le cognizioni scolastiche ai contadini, per non allargare troppo il campo di conoscenze individuali, sapere che potrebbe rivelarsi pericoloso per lo stato liberale.

L'Onorevole De Maria in un intervento alla Camera, in occasione dell'approvazione della legge Casati, nel 1887 spiegò che con quella normativa si voleva che: *"l'insegnamento delle scuole magistrali si limitasse a quella sfera in cui deve essere circoscritto; perché succedendosi i capi dell'amministrazione della pubblica istruzione, non venisse per avventura loro il talento di alzare il livello dell'istruzione dei maestri primari, per farne diffonditori di un'eccessiva istruzione generale più ampia e più diffusa"*.

Il maestro avrebbe avuto soltanto qualche cognizione in più di quella che egli deve poi impartire ai suoi allievi. E ciò avrebbe impedito che gli insegnanti primari si facessero agitatori della società. Così l'ideologia scolastica assume contorni perfettamente definiti: Il maestro non sappia troppo affinché il popolo non sappia troppo (140).

E Zelarino si adegua, oltre all'insegnamento pilastro della matematica e del comporre, le nozioni di agraria, supportate a volte da un campicello, si alternano a qualche ora di economia domestica. Sono le concessioni che al nuovo le maestre dichiarano di accordare nelle loro relazioni. L'insegnamento di queste due ultime discipline non doveva essere una novità per la scuola di allora, almeno in teoria, visto che contribuivano a preparare i figli dei contadini allo stesso futuro dei padri. Invece anche queste materie costituivano quasi una novità. A Zelarino nel 1900 don Mazzaro, nella sua relazione annuale, vanta come un'eccezione l'insegnamento dell'agricoltura: *"nozioni di agricoltura"*, e rende noto che le classi erano dotate di campicelli per i primi rudimenti di agraria, concessi dal comune temporaneamente (141).

Nel 1911 non si mancherà di segnalare che l'insegnamento religioso esisteva in tutte le scuole.

Ancora più illuminante è il resoconto di Lucia Bonvicini nel 1904: *"e per infondere in quei teneri animi il sentimento del bello e del buono e del vero non tralascio di far seguire qualche raccontino morale"* (142). Insomma, era pure poco lo spazio riservato a materie suggerite dal governo liberale e veniva dedicato del tempo al sapere che la gente masticava da secoli: la dottrina cattolica. Dal Ministero provenivano altri suggerimenti che però le maestre non sono sembrate molto sensibili nel cogliere. Dal 1905 le insegnanti saranno tenute a presentare le loro relazioni attraverso uno stampato che poneva domande specifiche: *"Ha introdotto l'istituzione della Cassa di Risparmio? Biblioteche? Museo Didattico? Il lavoro manuale educativo? L'economia domestica? Il canto? L'agricoltura? La ginnastica?"*

A tutte queste domande Epis Antonietta risponderà negativamente, mentre la ginnastica dichiarerà di farla fare ancora tra i banchi. Insomma, non si può sperare che ci fossero spiragli per iniziative più brillanti se si faticava ad attuare completamente persino la legge Casati.

Più incoraggiante Lucia Bonvicini, che scriverà di aver curato l'economia domestica, i lavori donneschi e l'agricoltura. La Vendramin, più generosa, avrà coltivato anche il canto, Anita Treu avrà fatto fare la ginnastica (143), mentre nel 1906 si ricorrerà ad un appello ai facoltosi per un campicello da mettere a disposizione delle scuole. Dal 1910 tutte dichiareranno di avere introdotto

sistematicamente gli esercizi di ginnastica. Ma ormai rispondere in quegli stampati stava diventando una fastidiosa routine, al punto che le considerazioni si ripetono tutte uguali e a volte vi sono errori di distrazione nelle risposte. Osserva Recuperati; *"Insomma la legge Casati, nata senza discussione parlamentare, aveva caratteristiche fondamentali come l'accentramento, la volontà di selezionare una classe dirigente piccola, ma ben preparata, di fondare la selezione su una cultura umanistica, imposta quale valore unificante per l'élite e come filtro sociale per gli altri. Era una legge che in qualche modo rifletteva le vicende delle regioni culturalmente più avanzate, Piemonte e Lombardia. (...) La caratteristica sostanziale era la volontà di accentramento, l'ampiezza dei poteri ministeriali, la mancanza di autonomia degli organi collegiali, sia a livello nazionale sia a livello locale. Le carenze maggiori riguardavano la scuola elementare, affidata ai comuni e quindi destinata a rimanere sulla carta in tutte le zone più povere e l'istruzione tecnico-professionale su cui in fondo mancherà un vero discorso anche nella legge Gentile"* (144).

Gli sforzi del comune di Zelarino sembrano sconfiggere quest'analisi, non si può parlare di scuola trascurata, almeno a livello di amministrazione comunale, se non altro perché al buon profitto era legato l'indottrinamento e la promozione e quindi la diminuzione della popolazione scolastica. Semmai sono le insegnanti che lasciano a desiderare e non tutte. La Semenzato viene esaltata per i risultati, ma il corpo insegnante in generale non sembra confermare i dati di Giorgio Bini: *"La situazione era solo parzialmente migliorata a fine secolo. Dei diciannovemilatrecentosettantasei maestri e delle trentamilaseicentosettantadue maestre in servizio nel 1895-96, diciottomilasettecentosettantatre furono giudicati valenti, ventitremilanovecentonovantacinque mediocri e settemiladuecentottanta meno che mediocre"* (145). A Zelarino la selezione dei ragazzi era altissima: un terzo soltanto dei promossi, dato leggermente più alto di quello attestato nel Veneto che non superava il 60% e del distretto. Se in qualcosa Zelarino si distingue, e lo si vede dai risultati lievemente più incoraggianti, è nei personaggi che vi si muovono. In questo caso la passione per l'insegnamento della Semenzato e di don Mazzaro, le ambizioni frustrate degli amministratori, troppo vicini ad una città per non subire il confronto in negativo tra la realtà urbana e quella rurale, la coscienza forse in buona parte dei politici dell'importanza dell'indottrinamento che la scuola impartiva e infine la preoccupazione assillante dei costi di amministrazione.

NOTE

- (1) A.S. Minotto, *Cenni sull'archivio storico di Mestre*, Venezia, 1873, p. 27. Traccia una storia sommaria della formazione del distretto di Mestre. "*Nel 1329 Cangrande della Scala riconosceva a Mestre il diritto di reggersi con 'Capitani del Popolo' e già nel 1335 il distretto della Capitaneria di Mestre comprendeva il territorio: Tandis, Chirignago, Asseggiano, Zelo, Perlara, Piraga, Salvanese, Trivignano, Zelarino, Favero, S. Nicolò, Caregnago, Tesserà, Terzo, Rovegliano, Gaio ed Altino. [...] poi dal 1814 al 1866 Servaggio allo Straniero.*". B. Barcella, "*Mestre 1736 - 1832*", Mestre, 1872, pp. 19-22, 37-40. Sono riportate altre notizie sul movimento dei confini del territorio di Mestre.
 Nel 1805 il territorio di Mestre comprendeva: Ceggia, S. Elena, Fossalta, Meolo, Torre di Mestre, Zerman, Marcon, Gaggio, Dese, Carpenedo, Marocco, Gardigiano, Moggiano, Zelarino, Chirignago, Spineda. Mestre abitanti 29.784. Cantone abitanti 21.415.
 Nel 1811 il comune di Mestre comprendeva le ville di Carpenedo, Trevignan, Zelarino, Dese di qua dal fiume, Chirignago sino a Villabona, Portegradi, Campalto, Campalton, Terzo, Tesserà e Marghera (con un decreto di concentrazione del 28/10/1810).
 Nel 1814 avviene il giuramento di fedeltà al sovrano d'Austria come aveva fatto Venezia nelle mani dell'Arciduca d'Austria.
 Nel 1815 il territorio di Mestre diventa distretto con Brendole, Piraghetto, Perlan, Bottenigo, Campalto, Campalton, Marghera, Terzo, Tesserà, Carpenedo, parte di Asseggiano, parte di Chirignago e di Villabona, Dese di qua dal fiume, Zellarino e Trivignan.
 Nel 1816 il circondario comunale fu ristretto alle ville di Brendole, Parlan, Piraghetto, Bottenigo, Marghera, Campalto, Campalton, Terzo e Tesserà.
 Nel 1818 furono tolte le ultime quattro: Campalto, Campalton, Terzo e Tesserà e invece aggiunte Carpenedo e Marocco. In quest'ultimo circondario comunale gli abitanti erano 14.226.
- (2) Esiste un intervento polemico sui disagi che hanno conosciuto i Comuni del distretto di Mestre una volta trasformati in quartieri del comune di Venezia. Il Comitato Coordinatore istituitosi per il ritorno all'autonomia comunale della città di Mestre terraferma, "*Mestre: diritti e necessità che impongono il ritorno all'autonomia comunale della Città di Mestre-terraferma*", Mestre, 1845, pp. 7, 15. Il Comitato Coordinatore era costituito da V. Vallenari, C. Tisotei, prof. E. Igussan, col. Pilopen, ing. P. Fontanin, D. Aldighieri, G. Mason, dr. G. Sartorello, rag. A. Milanese, dr. M. Mason, prof. F. Possiedi, C. Mason.
 Nel 1926 Mestre con Chirignago, Favaro e Zelarino, diventa una semplice frazione del comune di Venezia. Viene giustificata l'annessione con il miraggio di maggiori sviluppi e vantaggi che la terraferma avrebbe ottenuto in funzione della zona industriale e commerciale e del nodo ferroviario e fluviale. 1900, Mestre abitanti 12.000; 1910, Mestre abitanti 15.000; 1920 Mestre abitanti 24.000; 1930, Mestre abitanti 40.000; 1940, Mestre abitanti 65.000. Abitanti 80.000 con Chirignago, Favaro e Zelarino. Effetti inventario: rete strade insufficiente, acquedotto pure, il macello è vecchio ed inadeguato, i fabbricati scolastici insufficienti, i mercati privi di attrezzature. In realtà Venezia è passata dalla categoria di comune C, cioè con meno di 200.000 abitanti alla categoria B con abitanti dai 200.000 ai 500.000, e ha avuto la possibilità di applicare aliquote più alte riguardo la tassazione dei terreni, fabbricati, dazi e bestiame. Cosa che Mestre non avrebbe potuto fare, ma in proporzione i servizi dati a Mestre sono stati pochi: 230 milioni durante 19 anni di annessione.
- (3) A.C.Z., 1877, cat. XXVI, G. Berchet, "*Relazione della esposizione didattica distrettuale di Mestre*", Mestre, 1877. Si tratta di una relazione sulla gestione della pubblica istruzione nel distretto scolastico di Mestre redatta dall'ispettore di circondario G. Berchet, p. 21.
- (4) Sulla crisi economica del 1880, che porterà la fondazione del Pellagrosario di Mogliano del 1883, vedi L. Vanzetto, "*I ricchi e i pellagrosi*", Abano Terme (Pd), 1985.
- (5) A.C.Z., 1877, cat. XXVI, lettera del prefetto al comune che classifica le scuole in esecuzione alla legge 9/7/1876, 7 settembre 1877.
- (6) G. Recuperati, "*I precedenti legislativi e la società: da Casati a Gentile*", in "*Storia d'Italia*", Torino, 1981, p. 1706.
- (7) A.C.Z. G. Berchet, "*Relazione della esposizione didattica ...*", p. 23.
- (8) A.C.Z., 1877, cat. XXVI, "*Lettera del prefetto di richiesta di informazioni sugli edifici scolastici nell'anno 1865*", 10 agosto, 1877.
- (9) A.C.Z., G. Berchet, "*Relazione della esposizione didattica...*", p. 24.
- (10) Ibidem, p. 25.

- (11) A.C.Z., 1899, cat. IX, *"Lettera del sindaco Ugo Paccagnella per richiedere come sussidio governativo per il finanziamento della costruzione della scuola"*, 10 febbraio, 1898. (vedi tav. 3 in appendice).
- (12) A.C.Z. 1898, cat. IX, verbale della seduta consigliere del 7 ottobre 1897.
- (13) A.C.Z., 1899, cat. IX, discorso di inaugurazione dell'edificio scolastico pronunciato da Ugo Paccagnella il 22 novembre 1897.
- (14) A.C.Z., 1904, cat. IX, relazione annuale della maestra Epis Antonietta.
- (15) A.C.Z., 1905, cat. IX, relazione annuale di Treu Anita e Vendramin Eugenia.
- (16) A.C.Z., 1909, cat. IX, relazione annuale di Maria Semenzato e Eugenia Vendramin.
- (17) A.C.Z., 1912, cat. IX, relazione annuale di Ludovico Cappa, direttore didattico consorziale.
- (18) A.C.Z., 1912, cat. IX, relazione annuale di Mario Silvestri e Maria Semenzato.
- (19) A.C.Z., 1908, cat. IX, relazione annuale di Maria Semenzato.
- (20) A.C.Z., 1918, cat. IX, lettera del provveditorato al sindaco, 9 dicembre 1918.
- (21) A.C.Z., 1918, cat. IX, lettera del prefetto al comune riportante la relazione dell'ufficiale giudiziario, 21 novembre 1918.
- (22) A.C.Z., 1918, cat. IX, lettera dell'amministrazione comunale al prefetto, 16 agosto 1916.
- (23) A.C.Z., 1916, cat. IX, lettera dell'assessore Filippo Scarante al direttore didattico, 10 settembre 1915.
- (24) A.C.Z., 1921, cat. IX, busta relativa agli atti di affitto dei locali parrocchiali con lettera di protesta del parroco don Federico Tosatto. L'accordo è firmato il 4 giugno 1921.
- (25) Ibidem, protesta di don Federico Tosatto del 15 ottobre 1921.
- (26) Ibidem, lettera di don Federico Tosatto all'ufficiale giudiziario Arturo Scarante del 22 ottobre 1921.
- (27) A.C.Z., 1921, cat. IX, lettera di lamentela della maestra Thea Missoni per le condizioni infelici del suo alloggio, 16 ottobre 1921.
- (28) A.C.Z., 1921, cat. IX, lettera di segnalazione di Mario Silvestri, 17 ottobre 1921. I maestri non possono più ricorrere alle relazioni annuali, che dal 1915 diventano esclusiva competenza del direttore didattico. Perciò per segnalare i disagi causati dal cattivo stato degli edifici scolastici e degli arredi Mario Silvestri scriverà una lettera.
- (29) A.C.Z., G. Barchet, *"Relazione della esposizione didattica..."*, pp. 21-23, 26-27, (vedi tav. 9-10 in appendice).
- (30) A.C.Z., 1909, cat. IX, lettera del sindaco Alberto Paccagnella ai comuni di Chirignago, Spinea, Favaro, Martellago per l'istituzione di un consorzio al fine di dividere le spese per il mantenimento di un direttore didattico, 25 marzo 1909.
- (31) Alla morte di Ugo Paccagnella tutti i quotidiani della zona dedicarono molto spazio al triste evento, riportando notizie sulla vita dell'illustre sindaco per rilevarne il peso sociale e politico.
"Il Giornale di Venezia" così rievocò la figura di Ugo Paccagnella il 20 gennaio 1905; *"Un telegramma da Roma crudelmente laconico, ci recava ieri dolorosissima notizia. È morto colà improvvisamente, l'amico nostro dilettezzissimo colonnello cavalier Ugo Paccagnella. È un grande dolore per noi, per tutti i moltissimi che come noi, avevano conosciuto e perciò amato e venerato profondamente il caro gentiluomo. Venezia ha perduto in lui un cittadino prezioso, la patria un figlio diletto, che le aveva offerto il suo forte abbraccio nelle lotte per la indipendenza partecipando alle campagne del '60-'61 e '66 valoroso e brillante ufficiale di cavalleria. Il suo petto era fregiato della medaglia al valor militare. Il colonnello Paccagnella aveva 64 anni: e quando per la cagionevole salute aveva abbandonato la vita militare s'era consacrato alla Famiglia diletta attorniato dall'affetto della gentile sua Signora, la Signora Teresa Pigazzi, del figlio Alberto e delle due figlie, una delle quali è ora sposata di uno specchiato Gentiluomo romano, il marchese Malvezzi, Guardia nobile di S.S. Pio X. Intanto Egli si occupava con illuminata operosità di pubbliche amministrazioni essendo sindaco di Zellarino; e di agricoltura, amministrando sapientemente i suoi vari possedimenti che si estendono nelle Provincie di Venezia e Treviso. Gran Signore, il colonnello Paccagnella aveva abitudini di nobile larghezza e di fine amabilità; gran cuore, fibra vigorosa, anima gagliarda; simpatica esteriorità di vecchio e fiero soldato. Povero e venerato amico! Quante lacrime sulla sua bara!*
Per questa sciagura prendono il lutto anche la famiglia degli egregi amici nostri cav. Andrea Marchesi, consigliere provinciale e il N.U. Co. Giovanni Antonio Manin, sindaco di Montebelluna, i quali erano cognati. Noi pensiamo con grande pietà al cordoglio immenso della gentile buona, cara signora Resy e dei figli. A loro e ai congiunti tutti vadano le espressioni della nostra profonda condoglianza. Sappiamo che i funerali avranno luogo stamane a Roma; poi la salma sarà trasportata qui per essere sepolta a Zellarino, arrivando a Mestre domani.

I particolari della morte e i funerali

Verso la mezzanotte riceviamo da nostro corrispondente da Roma questo fonogramma.- il colonnello Ugo Paccagnella venne circa un mese fa a Roma e scese all'albergo "Del Soggiorno" in Piazza del Foro Traviano. Egli era venuto per la lieta circostanza del parto di sua figlia, maritata al marchese Malvezzi, Guardia nobile di S. Santità e fratello del deputato di Bologna, abitante al palazzo Santa Croce in piazza Cairolì. Infatti il 2 gennaio ultimo scorso la signora si sgravò felicemente di un maschio. Durante questo mese visse in continua intimità con la famiglia della sua amata figliuola il colonnello Paccagnella era stato sempre bene. Cinque o sei giorni fa, ebbe un lieve malore, in seguito ad occlusione intestinale. Ma sollecitamente curato dal dottor Lapponi medico del Papa e dal dott. Piccinini, parve rimettersi completamente. Nei giorni scorsi stava bene, ma ieri mattina fu colpito da un grave malore ed in pochissimi minuti, senza riprendere conoscenza spirava. I medici ritengono che sia morto per paralisi cardiaca. Il colonnello di cavalleria a riposo, Paccagnella, che fu aiutante di campo di re Umberto, aveva 64 anni. Aveva preso parte alle battaglie dell'indipendenza ed era stato decorato al valore militare. Era insignito di vari ordini cavallereschi anche d'Austria e di Spagna, ed aveva fatto una brillantissima carriera militare. La salma all'hotel "Bel Soggiorno" è vegliata dal marchese Malvezzi e dal figliolo Alberto venuto espressamente da Milano ove studia agraria. La famiglia è desolatissima. La figliola maritata al marchese Malvezzi è tuttora per puerperio. Le è stata comunicata la notizia con molta precauzione ed è immersa nella più profonda costernazione. I funerali, qui a Roma, avranno luogo domattina alle ore 9. Interverrà la truppa che renderà gli onori al valoroso soldato. Alle 10 avrà luogo la messa di requiem nella Chiesa dei SS. Apostoli e domani sera alle 11, la salma sarà fatta partire alla volta di Mestre, ove arriverà nel pomeriggio del giorno dopo. Accompagneranno la salma il figlio Alberto e il genero marchese Malvezzi".

"La Gazzetta di Venezia", "Il Gazzettino" daranno la notizia del trigesimo dei funerali il 19 febbraio. Alla cerimonia intervennero le rappresentanze del distretto e cioè dei municipi di Mestre, Chirignago, Martellago, Favaro. Parteciparono anche l'intero consiglio comunale di Zelarino, il corpo insegnante, gli scolari e gli impiegati municipali.

- (32) A.C.Z., G. Berchet, "Relazione della esposizione didattica...", p. 28.
- (33) A.C.Z., 1909, cat. IX, risposte dei sindaci interpellati in cui è contenuta la lettera del comune di Favaro.
- (34) Tutta la documentazione su don Mazzaro si trova in A.C.Z., 1909, cat. IX, scheda individuale di don Luigi Mazzaro.
- (35) A.C.Z., 1909, cat. IX, risposte dei sindaci interpellati per costituire il consorzio scolastico. I sindaci sono G. Favaron di Chirignago, di Spinea e di Martellago che non si firmano, 29 marzo 1909.
- (36) S. Lanaro, "Nazione e lavoro", Venezia, 1979, pp. 131-133.
- (37) B. Bertoli, "Le origini del movimento cattolico a Venezia", Brescia, 1965, pp. 253-255.
- (39) A.C.Z., 1877, cat. XXVI, Delibera del consiglio comunale di contributo straordinario ad Elisa Bellinato, 16 aprile 1877.
- (40) A.C.Z., 1877, cat. XXVI, Decreto di sospensione da parte del prefetto della delibera comunale 16 aprile 1877, 8 maggio 1877.
- (41) A.C.Z., 1900, cat. IX, delibera di licenziamento di Maria Ghezzi Andreoli, 5 aprile 1899.
- (42) A.C.Z., 1900, cat. IX, delibera per il contributo alla maestra Maria Ghezzi Andreoli, 11 dicembre 1899.
- (43) Un ritratto dell'assessore Cesare Meduna è fornito da un curriculum compilato il 18 maggio 1903 dallo stesso Meduna e dal sindaco Ugo Paccagnella. L'invio del documento avrebbe dovuto servire per ottenere il titolo di Cavaliere. A.C.Z., 1903, cat. VI: "Meduna Ing. Cesare: nato a Venezia il 27 ottobre 1841, ed ivi domiciliato in campo S. Vidal, figlio del noto architetto veneziano, ottenne in Padova la laurea di ingegnere. Si dedica poco alla professione, ed anche per solo diletto, essendo fornito di buon patrimonio.

Copre nel comune di Zelarino le seguenti cariche, disimpegnandole con vera ed encomiabile e intelligente attività

- nel 3 giugno 1886 viene nominato Vice Conciliatore;
- nel 3 novembre 1887 viene nominato Conciliatore, carica che copre pure attualmente, venendosi confermata da quell'epoca ogni triennio;
- fino al 28 giugno 1885 è consigliere comunale;
- coprì nel 1895 per alcuni mesi la carica di assessore anziano supplente di sindaco;
- per tre bienni membro effettivo della commissione Elettorale comunale;

- dal primo gennaio 1889 Presidente della Congregazione di Carità, carica che copre con vero amore, ad onta dei non pochi disturbi che esige;
 - nel 1902, siccome presidente di un comitato di beneficenza, ottiene dal consiglio comunale e dalla congregazione di carità gli elogi e i ringraziamenti per l'opera attiva ed intelligente adoperata nel non facile compito, ottenendo un risultato superiore ad ogni previsione a vantaggio dei poveri del comune.
 - Ancora studente in Padova, fece parte del Comitato Segreto di Venezia all'epoca del Risorgimento italiano contro l'Austria, adoperandosi con vero slancio patriottico, affrontando i pericoli del momento.
 - Coprì pure la carica di Ingegnere del Comune per qualche anno senza pretendere ricompensa alcuna, adoperandosi con attività ed onesta non comune.
 Zelarino, li 18 maggio 1903, il Sindaco Ugo Paccagnella"

- (44) A.C.Z., 1904, cat. IX, delibera del consiglio comunale con l'intervento dell'ing. Cesare Meduna, 14 ottobre 1904.
- (45) A.C.Z., 1908, cat. IX, delibera del consiglio comunale per un sussidio alla maestra Anita Treu, 8 luglio 1908.
- (46) G. Bini, "Romanzi e realta' di maestri e maestre", in "Storia d'Italia", annali IV, "Intellettuali e potere", Torino, 1981, pp. 1197-1199.
- (47) A.C.Z., nel registro anagrafico Immigrazioni 1900-1921 risulta trasferita la residenza di Beatrice Toso nel comune nel 1900.
- (48) A.C.Z., 1901, cat. IX, relazione annuale del direttore didattico don Luigi Mazzaro che spiega come è avvenuta l'assunzione di Eugenia Vendramin.
- (49) A.C.Z., 1901, cat. IX, delibera del consiglio comunale di disdetta di incarico di Beatrice Toso, 16 maggio 1900.
- (50) Tutte le informazioni relative al concorso bandito il 12 maggio 1911 si trovano in A.C.Z., 1911, cat. IX.
- (51) P. Brunello, "Storie di un secolo fa. Marcon e Gaggio nella seconda metà dell'Ottocento", comune di Marcon, 1987, pp. 94-95. "Quelli che avevano proprietà sparse in più paesi com'è il caso di alcuni possidenti fin qui ricordati, si ritrovano ad essere consiglieri comunali un po' ovunque. Il conte Nicolo' Papadopoli era un membro influente del consiglio comunale di Venezia, città della quale condizionò il destino fino alla Prima guerra mondiale. Deputato a Castelfranco e a Pordenone viene eletto nel 1891 senatore del Regno coronando così il sogno di tutti i notabili e di tutti gli uomini d'ordine dell'Italia liberata. Nel 1900 è presidente della Società Italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto. Nel 1903 lo troviamo tra i soci della Regia dei tabacchi del Montenegro. Nel 1905 tra i principali sottoscrittori di azioni della Sade. Nel 1906 nel consiglio d'amministrazione della Compagnia alberghi Lido (che più tardi divenne la Compagnia Italiana dei grandi alberghi) e nel 1917, infine, tra i promotori della costruzione di Porto Marghera".
- (52) G. Bini, "Romanzi e realta" di ..., p. 1201.
- (53) A.C.Z., 1905, cat. IX, lettera del consiglio provinciale scolastico al comune di Zelarino, 9 settembre 1905 e lettera di risposta del comune di Zelarino allegata.
- (54) A.C.Z., 1905, cat. IX, lettera di risposta alla prefettura del consiglio comunale sulla necessità di istituire scuole serali, 6 settembre 1904. Seguirà un'ennesima risposta nel 1906. A.C.Z., 1906, cat. IX, e ancora un'altra risposta alla stessa domanda nel 1908, A.C.Z., 1908, cat. IX.
- (55) A.C.Z., 1909, cat. IX, ennesimo invito della prefettura a destituire le scuole serali, 28 maggio, 1909.
- (56) A.C.Z., 1908, cat. IX, certificato anagrafico allegato alla domanda di partecipazione al concorso per un posto di maestra del 1908, di Maria Semenzato.
- (57) A.C.Z., 1908, cat. IX, busta riguardante i rapporti di Lucia Bonvicini con il comune.
- (58) A.C.Z., 1903, Luigi Mazzaro.
- (59) A.C.Z., 1904, Luigi Mazzaro.
- (60) A.C.Z., 1905, cat. IX, relazione annuale di don don Luigi Mazzaro.
- (61) A.C.Z., 1908, cat. IX, busta Lucia Bonvicini, avvertimento di Cesare Meduna all'insegnante, 6 novembre 1907 e relazione annuale della Bonvicini concernente l'anno scolastico 1907-1908.
- (62) G. Bini, "Romanzi e realtà...", p. 1205.
- (63) A.C.Z., 1900, cat. IX, relazione annuale di don Luigi Mazzaro riguardante l'anno scolastico 1899- 1900.
- (64) A.C.Z., 1900, cat. IX, delibera di licenziamento del consiglio comunale, 5 aprile 1899.
- (65) A.C.Z., i dati anagrafici riguardanti Anita Treu sono riportati nel registro anagrafico immigrazione 1900-1921.
- (66) A.C.Z., 1908, cat. IX, relazioni annuali delle maestre Baio, Semenzato, Bonvicini e Treu relativi all'anno scolastico 1907-1908.

- (67) A.C.Z., 1908, cat. IX, relazione annuale di don Luigi Mazzaro relativa all'anno scolastico 1907- 1908.
- (68) A.C.Z., 1912, cat. IX, relazione annuale del nuovo direttore didattico Ludovico Cappa riguardante l'anno scolastico 1911-1912.
- (69) A.C.Z., 1913, cat. IX, in una delibera di giunta l'assessore commendatore Pietro Berna propone ed ottiene la nomina di due insegnanti per la scuola di Trivignano. Un'insegnante sostituirà Anita Treu nel frattempo in aspettativa per motivi di salute.
- (70) Archivio Parrocchiale Zelarino, registri "*Congrega*", anni 1899-1928.
- (71) A.C.Z. 1903, cat. IX, relazione annuale di don Luigi Mazzaro riguardante l'anno scolastico 1902-1903 e 1904, ancora cat. IX, relazione annuale di don Luigi Mazzaro riguardante l'anno scolastico 1903-1904.
- (72) A.C.Z., 1904, cat. IX, delibera consigliare con l'intervento dell'ingegner Cesare Meduna, 14 ottobre 1904.
- (73) A.C.Z., 1905, cat. IX, relazione annuale 1904- 1905 di don Luigi Mazzaro.
- (74) A.C.Z., 1907, cat. IX, il comune di Zelarino invia i nomi dei candidati per comporre il consiglio provinciale scolastico.
- (75) A.C.Z., 1909, cat. IX, delibera del consiglio comunale per la nomina dei membri della commissione di vigilanza scolastica.
- (76) A.C.Z., 1911, cat. IX, il nome di Teresa Baio appare tra i componenti della commissione d'esame per il concorso bandito nel 1911.
- (77) A.C.Z., 1911, cat. IX, delibera del consiglio comunale per la nomina della commissione di vigilanza.
- (78) A.C.Z., 1912, cat. IX, relazione annuale 1911- 1912 del direttore didattico Ludovico Cappa.
- (79) A.C.Z., registro anagrafico immigrazione 1900- 1921 che registra il trasferimento di residenza di Beatrice Toso, e 1901, cat. IX, delibera consigliare di disdetta di incarico della Toso del 16 maggio 1900.
- (80) A.C.Z., 1901, cat. IX, relazione annuale di don Luigi Mazzaro.
- (81) A.C.Z., 1900, cat. IX, relazione annuale relativa all'anno scolastico 1899-1900 di Eugenia Vendramin.
- (82) A.C.Z., 1910, cat. IX, Ludovico Cappa riporta nella sua relazione annuale notizia del certificato di lodevole servizio rilasciato alla Vendramin.
- (83) A.C.Z., 1912, cat. IX, relazione annuale relativa all'anno scolastico 1911-1912 del direttore didattico Ludovico Cappa.
- (84) A.C.Z., 1906, relazione annuale 1905-1906 di don Luigi Mazzaro.
- (85) A.C.Z., 1908, cat. IX, tutte le notizie riguardanti la Semenzato sono contenute nella busta relativa al concorso per un posto di maestra del 1908.
- (86) Alcune notizie su Antonio Semenzato, padre di Maria Semenzato, possidente, si possono dedurre dagli elenchi dei contribuenti della tassa sulle vetture e domestici, dagli elenchi degli elettori politici e dagli elenchi dei giurati.
- (87) A.C.Z., 1877, cat. XXI, nell'elenco tassa sulle vetture e domestici Antonio Semenzato compare come residente a Villa, 34, come proprietario di una vettura con quattro ruote e un cavallo e disponeva di una domestica. Ma non gode ancora di un reddito sufficiente per essere inserito nell'elenco degli elettori politici dello stesso anno. Nella lista degli elettori politici del 1877 compaiono invece il conte Girolamo Gradenigo, reddito lire 433,04, parente della futura moglie di Semenzato, nella lista appare anche il figlio del conte Gradenigo, Pietro, laureato in legge all'università di Padova il 12 agosto 1872. Il conte Girolamo era nato a Venezia il 26 novembre 1808 e il figlio il 18 maggio 1838. Antonio Semenzato stava cominciando la scalata verso la ricchezza. Dall'elenco del 1877 risulta che il padre Giobatta facesse l'oste, poi Antonio compare anche come mediatore di mucche, ma nel 1900 gli elenchi degli elettori politici e dei giurati comprenderanno anche il nome di Antonio Semenzato, indicato come possidente, 1900, cat. I, elenco elettori politici e elenco dei giurati. Semenzato era nato il 18 agosto 1851 e figurava dal 1900 detentore di un censo superiore a lire 100 l'anno.
- (87) A.C.Z., 1918, cat. IX, lettera di ringraziamento dell'allora sindaco cav. Filippo Scarante, indirizzata alla Semenzato tramite il direttore didattico, 10 settembre 1915.
- (88) A.C.Z., 1918, cat. IX, comunicazione del comune di Zelarino alla prefettura sull'istituzione de ricreatori autunnali per i figli dei richiamati.
- (89) A.C.Z., registro anagrafico 1900-1921.
- (90) A.C.Z., 1900, cat. IX, delibera consigliare di licenziamento della maestra Andreoli, 5 aprile 1899.
- (91) A.C.Z., 1900, cat. IX, verbale redatto dal segretario comunale Pietro Vianello in seguito alla convocazione dei genitori durante la primavera del 1899.

- (92) A.C.Z., 1899, cat. IX, delibera consigliare per la riconferma di incarico alla maestra Andreoli, 20 febbraio 1899.
- (93) A.C.Z., 1900, cat. IX, relazione annuale 1898- 1899 don Luigi Mazzaro.
- (94) A.C.Z., 1908, cat. XV, convocazione straordinaria del consiglio comunale, 2 dicembre 1908, (vedi appendice tav. 11).
- (95) A.C.Z., 1908, cat. XV, ordinanza prefettizia imposta al sindaco Alberto Paccagnella ed emessa il 15 dicembre 1908. L'ordinanza prefettizia è del 10 dicembre 1908.
- (96) A.C.Z., 1921, cat. IX, lettera di Thea Missoni inviata al sindaco il 24 gennaio 1921.
- (97) A.C.Z., 1902, cat. II, busta festa di Beneficenza, elenco dei volontari divisi nei due comitati incaricati di raccogliere oggetti per la pesca.
- (98) A.C.Z., 1902, cat. II, busta festa di beneficenza, elenco donazioni.
- (99) *"L'Adriatico"*, 26 maggio, 1908, *"Conferenza contro la Pella"*.
- (100) A.C.Z., 1877, cat. XXVI, busta concorso per un posto di maestro, lettera di raccomandazione del sindaco di Mogliano Veneto inclusa nella domanda di partecipazione al concorso di Pietro Tommasini.
- (101) A.C.Z., 1877, cat. XXVI, busta concorso per un posto di maestro, domanda di partecipazione al concorso di Giuseppe Donadoni, Pietro Vistosi e Manuele Bernardi.
- (102) A.C.Z., 1908, cat. IX, busta concorso per un posto di maestro, 1908.
- (103) A.C.Z., 1908, cat. IX, busta concorso per un posto di maestro, 1908. Lettera del consiglio provinciale scolastico al consiglio comunale dell'11 giugno 1907.
- (104) A.C.Z., 1908, cat. IX, busta concorso per un posto di maestro, 1908. Corrispondenza tra aspiranti al posto, parenti dei candidati ed il segretario comunale.
- (105) A.C.Z., 1911, cat. IX, busta concorso per un posto di maestro, 1911. Criteri di selezione.
- (106) A.C.Z., 1911, cat. IX, le notizie relative al concorso per il posto di maestro nel 1911 nella busta corrispondente.
- (107) A.C.Z., 1912, cat. IX, relazione annuale relativa all'anno scolastico 1911-1912 del direttore didattico Ludovico Cappa.
- (108) A.C.Z., 1912, cat. IX, le notizie sul concorso per un posto di maestro del 1911 sono tutte raccolte nella busta corrispondente.
- (109) A.C.Z., 1919, cat. IX, il provveditore A. Battistella tramite l'ispettore scolastico invia una lettera al comune per notificare il trasferimento di Gisella Brusche, 27 agosto 1919.
- (110) A.C.Z. 1920, cat. IX, lettera della prefettura di Venezia al sindaco in conseguenza di una comunicazione dell'amministrazione scolastica al prefetto, 12 gennaio 1920.
- (111) A.C.Z., 1921, cat. IX, busta relativa ai documenti per l'affitto da parte del comune del locale parrocchiale, l'accordo è firmato il 4 giugno 1921.
- (112) A.C.Z., 1921, cat. IX, lettera di Thea Missoni inviata al sindaco il 24 gennaio 1921.
- (113) A.C.Z., 1900, cat. IX, delibera consigliare di licenziamento di Maria Andrioli il 5 aprile 1899.
- (114) A.C.Z., 1904, cat. IX, relazione annuale anno 1903-1904 di Lucia Bonvicini.
- (115) A.C.Z., 1921, cat. IX, lettera di segnalazione di rotture agli arredi scolastici di Mario Silvestri.
- (116) A.C.Z., 1900, cat. IX, relazione annuale anno 1899-1901 di Eugenia Vendramin.
- (117) A.C.Z., 1900, cat. IX, relazione annuale anno 1899-1900 del direttore didattico con Luigi Mazzaro.
- (118) A.C.Z., 1901, cat. IX, il ministero all'istruzione pubblica inviava in tutti i comuni dei moduli sottoponendo le insegnanti ad alcune domande necessarie per redigere statistiche sulla scuola.
- (119) A.C.Z., 1903, cat. IX, relazione annuale 1901- 1903 del direttore didattico don Luigi Mazzaro.
- (120) A.C.Z. 1904, cat. IX, relazione annuale 1903-1904 di Anita Treu.
- (121) A.C.Z., 1905, cat. IX, relazione annuale 1904-1905 del direttore didattico don Luigi Mazzaro.
- (122) A.C.Z., 1905, cat. IX, relazioni annuali delle maestre Antonietta Epis, Lucia Bonvicini e don Luigi Mazzaro del 1905 con le riflessioni sugli effetti delle ammonizioni.
- (123) A.C.Z., 1906, cat. IX, relazioni annuali 1905- 1906 di Anita Treu.
- (124) A.C.Z., 1906, cat. IX, relazioni annuali di Eugenia Vendramin, Anita Treu, Lucia Bonvicini, Teresa Baio e Maria Semenzato nel 1906 sugli effetti dello spostamento delle date.
- (125) A.C.Z., 1907, cat. IX, relazioni annuali di Anita Treu ed Eugenia Vendramin, le uniche insegnanti che hanno segnalato il tempo sottratto alla scuola a causa della preparazione della visita pastorale del 1907.
- (126) A.C.Z., 1910, cat. IX, relazione generale del direttore didattico Ludovico Cappa sui dati statistici del 1910.
- (127) A.C.Z., 1912, cat. IX, relazione annuale 1911- 1912 del direttore didattico Ludovico Cappa.
- (128) A.C.Z., 1918, cat. IX, comunicazione del comune di Zelarino alla prefettura sulla istituzione dei ricreatori autunnali per i figli dei richiamati.

- (129) Sono tutti dati che ricorrono nei moduli ministeriali che le insegnanti hanno compilato negli anni dal 1904 al 1911. A.C.Z., dalla busta relativa all'anno 1904 a quella relativa al 1912, cat. IX.
- (130) A.C.Z., 1903, cat. IX, circolare del provveditorato agli studi sui libri di testo.
- (131) A.C.Z., 1910, cat. IX, relazioni annuali di Lucia Bonvicini e Maria Semenzato relativi all'anno 1909-1910.
- (132) G. Bini, "Romanzi e realta'...", p. 1210.
- (133) A.C.Z., 1909, cat. IX, testi delle prove d'esame di compimento del 1909.
- (134) G. Bini, "Romanzi e realta'...", p. 1211.
- (135) A.C.Z., 1910, cat. IX, testi delle prove d'esame di compimenti del 1910.
- (136) A.C.Z., 1911, cat. IX, testi delle prove d'esame di compimento del 1911.
- (137) G. Bini, "Romanzi e realta'...", p. 1211.
- (138) C. Pogliano, "L'utopia igienista 1870-1920". in "Storia d'Italia", annali VII, "Malattia e Medicina", Torino, 1904, pp. 620-621. Osserva a questo proposito C. Poglianos "Urgeva, alla vigilia del conflitto mondiale, un generale riequilibrio; troppi gli scompensi irrogatori sofferti dalle popolazioni nella abitudinarietà dei gesti e nella ripetitività del lavoro. Teatro di una battaglia tesa a liberare l'attività ginnica dall'ipoteca militare che tradizionalmente aveva gravato era stato Torino. Già nel 1884 vi si costituì una società ginnastica, la prima d'Italia a disporre di una palestra civile, e all'indomani dell'unificazione De Sanctis vi cercò consiglio rivolgendosi ai due propagandisti - l'Obermann e il Riccardi di Netro - che più avevano fatto per acclimatare in Piemonte gusto e pratica dell'ammaestramento corporeo. Entrava così, l'educazione fisica, fra le materie scolastiche, richiedendo inoltre un corso magistrale per la formazione degli insegnanti".
- (139) A.C.Z., 1911, cat. IX, estratto del bollettino ufficiale n. 46 del ministero alla pubblica istruzione inviato in tutti i comuni d'Italia, 26 ottobre 1911.
- (140) G. Bini, "Romanzi e realta'...", p. 1203.
- (141) A.C.Z., 1900, cat. IX, relazioni annuali 1899-1900 del direttore didattico don Luigi Mazzaro.
- (142) A.C.Z., 1904, cat. IX, relazione annuale 1903-1904 di Lucia Bonvicini.
- (143) A.C.Z., 1905, cat. IX, relazioni annuali 1904-1905 di Antonietta Epis, Lucia Bonvicini, Anita Treu.
- (144) G. Recuperati, "I precedenti legislativi...", p. 1700.
- (145) G. Bini, "Romanzi e realta' . . .", p. 1209.